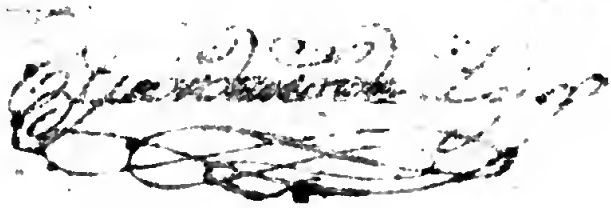
IL CONTE DI BLUTHAUPT

Digitized by Google

Gli eredi dell' Autore del presente Dramma intendono godere de' dritti di privativa per quanto riguarda alle produzioni di loro proprietà, ed agiranno in via di legge contro coloro che osassero ristamparle.

Le copie non munite della sottosegnata cifra si terranno come contraffatte.



3

IL CONTE DI BLUTHAUPT

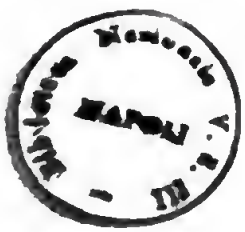
DRAMMA

diviso

IN UN PROLOGO, E QUATTRO ATTI

DI

LUIGI DE LISE.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.
1856.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Il Conte Gunther di Bluthaupt.
Il Dottor Mira.
Zaccheus.
Hans valletto nel Castello di Gunther.
Gertrand cameriera presso la moglie di Gunther.
Verdier.
Mosé Geld.
Janos Georgey.
Giovanni Renau, indi Reinold.
Ibert.
Franz.
Klaus corriere di Bluthaupt.
Ismaele l'ebreo.
Madama Roussillon.
Rachele.
Noemia.
Carlotta.
Fourlier.
Mancelot.
Jean.
Aristide.
Simon cameriere in casa Reinold.

L'azione del Prologo si apre nel Castello di Bluthaupt in Alemagna nel 1804.
Quella del Dramma in Parigi nel 1823.

Digitized by Google

PROLOGO.

Il Medico, e l' Alchimista.

Sala gotica nel Castello di Bluthaupt — A dritta una porta che mena all' appartamento del Conte, su cui un grande orologio — A sinistra la porta comune, ed un gran finestrone — In fondo una porta che conduce nello appartamento della Contessa; sulla parete di prospetto due grandi quadri con i ritratti del Conte Ulrico, e del Conte Gunther — Sulla stessa parete in alto un finestrino da cui si vegga interrotto il riflesso d' una fiamma come d' un fornello. Il Conte Gunther seduto su d' una magnifica sedia a bracciuoli accanto ad un tavolino, su cui varie ampolle, ed una tazza d' argento — A lui vicino il Dottor Mira, che severamente il guarda mentre ne studia i battiti del polso. Più indietro Zaccheus che ritto è occupato a leggere un accartamento — È notte: in mezzo alla sala splende una lampada — Tutto a costume Alemanno del 1804.

Scena I.

Il Conte Gunther, il Dottor Mira, e Zaccheus.

Con. Dunque, o Dottore?
Mir. Sempre da bene in meglio.
Con. Io già ... lo so ... sono un ammalato immaginario. (*sforzandosi a mostrare vigoria vieppiù si abbatte, e va a mancargli gradatamente la voce*) Io mi sento ravvivare il sangue nelle vene ... rinvigorire le fibre... ritornarmi il fuoco della gioventù ... io vorrei ... (*tenta alzarsi, ma cade prostrato*) Ahi! ... non posso ... non già perchè mi mancasse la forza... ma perchè... Dottore quella che mi uccide è l'ansia di udire il primo vagito di un

figlio ... e di vedere in fondo di quel crogiuolo dell' oro ... che mi costa tanti anni di studio, di fuoco, e di sospiri.

Mir. *(guardando all' orologio che pende dalla parete)* Sono le otto . . . pria che termini il giro del quadrante l' indice di quell' orologio il mio signore si avrà il suo erede.

Zac. Forsi nello stesso spazio di tempo avremo dell' oro dal nostro ardente crogiuolo.

Con. Ah! Questa sarà una notte portentosa per la casa di Bluthaupt... il mio erede... il mio oro... Ah! . . l' ansia, o dottore mi soffoca.

Mir. Pazienza... o signore... bevete, *(gli porge la tazza di argento)* ristoratevi, ed attendete.

Con. *(dopo avere con ansia bevuto)* Dunque sarà un maschio?

Mir. Le cifre della mia scienza danno vita a questa bella speranza.

Con. Ci avremo dunque dell' oro? *(a Zaccheus)*

Zac. Guardate ... brilla viva la fiamma del fornello ... crepita sonoramente il crogiuolo... la grand' opera si sta consumando.

Con. Ah! Si... Io vi ringrazio miei buoni amici ... si vedrà finalmente rivivere il nome di Bluthaupt. Il mio figlio sarà ricco e potente... non potrà più venire a contrastare alla mia Margherita l' eredità quel cane di Giudeo ... perchè... ella sarà madre del piccolo Gunther... e questo titolo struggerà quel maledetto contratto... Non dico forse bene?

Zac. Benissimo... e per assicurare il mio signore che io non ho mai trascurato tutto quanto si affaceva a' suoi interessi sto qui pronto a leggergli l' articolo, che voi...

Con. Dottore, io avvampo...

Mir. *(dando uno sguardo d'intelligenza a Zaccheus)* È il fuoco dell'impazienza. Se voi non fate a calmarvi, queste mie pozioni scemeranno di valore... perciò vi prego...

Con. Io sto tranquillo... il vedete... e cheto aspetto. Intanto sentiamo.

Zac. *(leggendo)* « Tra noi sotto segnati Conte » Gunther di Bluthaupt, e Mosè Geld di Francfort » sul Meno si è convenuto ciò che siegue. Gun- » ther cede al signor Mosè tutte le sue pro- » prietà per appartenergli dopo la morte di » lui, mediante una rendita vitalizia di ottan- » ta mila fiorini, e quindi ...

Con. Ma quell'articolo?

Zac. Eccolo. « In caso della nascita d'un figlio » maschio di Gunther, il presente contratto » rimarrà di pieno dritto annullato. »

Con. Ah! Questo... questo m'interessa. Ma ditemi... e tutte le somme pagatemi da Mosè a titolo di rendita vitalizia?

Zac. Perdute per lui... la legge Alemanna ha su ciò un chiaro linguaggio.

Con. Ah! Io pagherei mille sovrane d'oro per affrettare il momento di quel vagito. Ahi!... mi sento qui (*toccandosi il petto*) un non so che... è la gioia forse, o dottore, che mi opprime... io mi sento mancare il respiro... Ho bisogno di aria.

Mir. Un'altra bibita... ora se volete, uscendo sul terrazzo della gran sala potrete...

Con. *(dopo aver bevuto si alzerà, e vacillante verrà sorretto da Mira)* Ah sì... dell'aria. (*via col dottore*)

Zac. E coloro tardano a venire! Intanto il tempo stringe, se mai... ma che monta?...

ci siamo abbastanza inoltrati: dunque è mestieri oprare, e con coraggio... necessità il comanda. Io secondo le leggi della giustizia aveva assicurata la mia fortuna, ma ecco venire in su colei a dare un erede a quella mostra di cadavere: vi bisognò quindi un altro piano, ed eccolo bello, e tracciato. Ora saprò giocare anche la mia testa sul dado di quella speranza che ha dato moto alle mie manovre. Signor Conte è già molto tempo che ti stai travagliando per cavare l'oro dal piombo... Sciocco!... mentre tu barattavi tempo, e danaro in coltivare una scienza ingannatrice, io secondandoti ho fatto scavarti colle tue proprie mani quel precipizio in cui sei per cadere. Tu ti credevi felice tra la medicina, e l'alchimia... Balordo!... se la fiamma d'un fornello ti rese povero, e misero, ora una mano ti spingerà nel sepolcro. E sarà ben tardi quando con rantolosa voce maledirai la fiamma del tuo crogiuolo... la mano del tuo medico.

Scena II.

Verdier, e detto, indi Mira.

Ver. Maledetto tempaccio!
Zac. Finalmente...
Mir. Oh! Di ritorno?
Ver. Da Francfort.
Zac. Li hai veduti coloro?
Ver. Tutti e tre. Il primo lo trovai assiso ad una banca del Faraone.
Mir. *(a Zaccheus)* Giovanni Renau non ha mai

lasciato quelle abitudini di galantuomo, che l'hanno costretto a lasciare la Francia.

Zac. E appunto perchè giuocatore, ladro, ed intrigante ha giovato al nostro piano. Non furono forse per le sue trame diseredati i tre bastardi del Conte Ulrico?

Mir. Tu dunque gli dicesti? ...

Ver. L'ora è suonata.

Zac. Ed il secondo?

Ver. L'ho trovato in una specie di sala d'armi che dava, e riceveva de' magnifici colpi di fioretto.

Zac. Ah! Janos, quel bravo d'Ungheria, che lasciò il suo paese dopo quel falso duello, che fu coronato dalla morte ...

Mir. Del Conte Ulrico!

Zac. Tu dunque gli susurrasti all'orecchio?

Ver. L'ora è suonata.

Mir. E poi?

Ver. Dritto alla casa di Mosè Geld, che trovai intento ad osservare alcune gioje.

Zac. Per istabilire qualche contratto di usura. (*a Mira*)

Mir. Che degna persona! sono stati i suoi fiorini l'asse della nostra macchina.

Zac. Tu già pronunciasti?

Ver. Il noto motto.

Zac. Essi quindi?

Ver. Giungono a gran carriera.

Zac. Lasciaci. (*Verdier via*) Ora dite dottore... credete voi che colei?...

Mir. Pochi altri momenti, e ci siamo.

Zac. Or bene ... Voi presso il Conte, io lassù a preparare il tutto per l'incendio della Torre, onde coonnestare l'immaginata catastrofe.

Mir. E se coloro giungeranno?

Zac. La caduta neve ha imbiancata la via in modo che se ne distinguono i passanti... e dalla torre starò alla vedetta.

Mir. Io vado al mio ufficio. (*via*)

Zac. Ed io al mio... Ehi?

Scena III.

Hans, e detto, indi Gertrand.

Han. Chiamaste?

Zac. Sino a che ritornerò resta qui agli ordini del dottore. (*via*)

Han. Agli ordini del dottore... di quel dottore! Io m' ingannerò, ma colui ha una certa fisonomia che desta ribrezzo: intanto il nostro signore lo stima tanto, che ogni suo detto è per lui una legge. Io non credo affatto a quelle sue pozioni, perchè misteriose. Quando un farmaco è veramente salutare, non si copre del mistero... ma qui invece si manovra nelle tenebre... ed il Conte non ancora si è accorto che le tenebre sono l' elemento de' birbanti. Ah! se potessi...

Ger. Hans?

Han. Oh! La mia Gertrand... e così?... come va la nostra cara signora?

Ger. Ora sembra affatto assopita, ma ella soffre, e soffre assai.

Han. Che disgrazia! quanto buona, altrettanto infelice!

Ger. Non ha goduto mai un momento di gioia. Io era una fanciulla quando giunse qui la bella Contessa: ella non sorrideva come fanno

tutte le spose! Il dolce suo sguardo era tanto mesto, e mentre passava la soglia del suo appartamento mi parve scorgere nel suo ciglio una lagrima!

Han. Eppure laggiù nel castello di Rhote era pur felice. Il padre l'amava, i tre fratelli l'adoravano, e tutti i gentiluomini delle vicinanze sospiravano d'amore per lei.

Ger. Ma perchè s'indusse a sposare il vecchio Conte?

Han. Perchè così volle suo padre, che come sai, era cugino del nostro signore. Egli temendo che le immense tenute di Bluthaupt passassero in altro dominio assentì alle richieste del Conte, e la povera figlia si trovò in un momento bella, e maritata.

Ger. Sono pur duri come un macigno certi padri quando si hanno ficcato in testa alcune massime, le quali... ma dico io qual pro se n'ebbe? Sua figlia infelice, i tre fratelli di lei chi ramingo, chi proscritto, e chi in prigione: ed egli trafitto non si sa se dalla spada d'un prode, o dal pugnale d'un assassino.

Han. E fosse finito lì...

Ger. Oh! Ma i tre fratelli hanno giurato di prendere vendetta della morte del padre, e sebbene fuori legge, essi faranno di tutto per riuscirvi. Tu già sai quanto sono audaci!

Han. E specialmente Ibert... il primogenito... colui che sembra aver ereditato del padre le fattezze, ed il coraggio. L'hai tu mai veduto?

Ger. Due anni or sono il vidi per la prima volta sul picco della Hoelle. Egli mi fece piangere di sorpresa, e di dolore, perchè nel guardarlo mi sembrò aver presente il tuo morto

signore. D' allora in poi non ho potuto più dimenticarmi que' suoi grandi occhi che saettavano lampi di sdegno. Oh! se potesse ritornar qui, ed in questi momenti, forse la Contessa ...

Han. Ma che temi?

Ger. Io la vedo immensamente prostrata, ed abbattuta.

Han. Ed il dottore?

Ger. Oh! Colui ivece di assisterla, e confortarla si pianta accanto al suo letto con faccia dura, e con severo sguardo, sicchè sembra studiarne il palpito, ed i sospiri. Ah! Quel dottore è come certi altri dottori, che sordi ad ogni sorta di lamento sacrificano la povera umanità all' interesse della scienza.

Han. Ma il Conte dovrebbe intenderla una volta.

Ger. Ma da chi, se i soli suoi tesori sono i fornelli, e le ampolle; ed i soli suoi amici il dottor Mira, ed il signor Zaccheus, il medico, e l' alchimista, cioè l' impostore, ed il ladro.

Han. Più giù la voce, altrimenti...

Ger. Hai ragione, qui sono troppi i birbanti; e non si può impunemente gridare alle loro manovre. Ma se non si è potuto adoprare la lingua, si è fatto giocare la penna, e già sono partiti un foglio ed una chiave per mezzo di quel bravo uomo del corriere Klaus, il quale...

Han. Taci, odo venir gente.

Ger. Io vado presso lei, ma bada. (*via donde è uscita*)

Han. Non mi si troverà dormendo.

Scena IV.

Verdier, Mosè, e Janos — Zaccheus dalla parte opposta, e detto.

Ver. Qui neppure ... ma se volete attenderlo in questo gabinetto, il signor Zaccheus...

Zac. Egli è qui. (*imponendo al servo di uscire*) Sono a voi miei buoni amici. (*ammiccando Hans*) Giungete opportunamente per solleanizzare tutti uniti la nascita dell' erede di Bluthaupt. A voi... scendete laggiù nella sala e fate che ivi raccolti tutt' i servi di questo castello attendano i miei ordini. (*ad Hans*)

Han. Ma il Conte...

Zac. Sono io qua, e basta... eseguite.

Han. Vado. (Quale mistero!) (*via*)

Jan. E così?

Mos. (*con l' ansia della curiosità e del timore*) L' affare dunque?

Zac. Pochi altri momenti, e tutto sarà finito... Ma perchè non venne con voi Renau?

Jan. Or ora giungerà.

Zac. Ma perchè trattenne?

Jan. In sul cadere della sera siamo mossi insieme per qui, ma non avevamo fatto due leghe quando ci accorgemmo d' un uomo, che avvolto in un gran mantello regolava sul nostro il moto del suo cavallo: preso da un certo sospetto Renau arrestò la nostra corsa, e rimanemmo tutti e tre fermi ad aspettare colui, ma inutilmente; che l' incognito spingendosi sur una traversa sparì. Ripreso il nostro cammino, e giunti prestamente sulla strada ove mette capo la traversa, Renau è rimasto lì al Picco

della Hoelle ad esplorare i passi di quell' uomo, e noi abbiamo proseguito il nostro viaggio.

Zac. Ma perchè dare tanta importanza ad un viaggiatore, cui forsi la paura fece traversare il cammino?

Mos. Oh! Bisognava assicurarsi dell' intenzione di colui. (*timidamente*) Noi qui non siamo venuti per assistere ad una festa da ballo, ed a dirvela schietta io non mi sento affatto tranquillo, perchè...

Scena V.

Mira, indi Reinold, e detti.

Mir. Ah! Da bravi! Esatti al convegno!

Jan. Era nostro interesse.

Mos. Quali speranze mi date dunque, o dottore?

Mir. Le migliori speranze... ma il nostro Rènau?

Rei. Sono qui.

Jan. Lo rivedesti colui? (*a Renau*)

Rei. (*alquanto turbato e con interrotto accento*) Il rividi, e se io non mi postava li ad aspettarlo, ci avrebbe rovinati tutti.

Mos. Oh! padre Abramo!... rovinati!

Rei. (Quel suo disperato grido mi romba tuttora nell' orecchio!)

Jan. Ma infine?

Rei. Oh! Non giova parlarne più... vi racconterò la faccenda a miglior tempo, ora ditemi a che punto siamo?

Mir. Eccovi tutto in brevi detti, il Conte...

Mos. Ma perchè non andare in altra remota stanza, qui ci si potrebbe udire.

Mir. Qui, ed altrove è lo stesso.
Mos. Ma non è questo il gabinetto del Conte?
Mir. Ebbene?
Mos. Potrebbe dunque sorprenderci, e vedendo noi altri qui...
Mir. *(con un certo sogghigno)* Ancorchè venga, nulla vedrà.
Mos. Ma come?
Jan. Ciò poco importa... sentiamo ora qualche dettaglio...
Zac. Il Conte sta battendo la sua ritirata mercè una preziosa bibita di vita somministratagli dal nostro dottore.
Mir. E la Contessa si trova in tale stato, che la nascita del figlio sarà la morte della madre.
Mos. Un figlio! sarà dunque maschio?
Mir. O maschio, o femmina, vale lo stesso.
Jan. Ma non sapete dunque che la nascita di un figlio maschio ci renderebbe decaduti da' nostri dritti.
Mos. Ed io sarei ridotto alla mendicità colla mia povera, e cara creatura?
Mir. Questo è chiaro.
Mos. Or dunque?
Mir. Dunque è necessario che vadano impiegati i grandi mezzi.
Rei. Mi uniformo a tale progetto.
Mos. Ma che intendete per grandi mezzi, o dottore?
Mir. Janos mi ha compreso.
Jan. Io vi comprenderò solo quando mi darete uomini da combattere, e non bambini da uccidere.
Zac. Ma la necessità...
Jan. È questa la stessa fatale parola con cui mi

spingeste un giorno a covrire colla veste della mia spada il sangue, che gocciolava dal pugnale. Io la ricordo sempre quella orribile notte... e quel pallido e minaccioso volto del Conte Ulrico mi persegue dovunque. Signori... che dieci robuste braccia alzino qui le loro spade... voi mi vedrete affrontare con energia le loro punte a vostra, ed a mia difesa... ma scannare un bambino no... non mai... lo giuro a... *(nell' alzar gli occhi si avvede del ritratto di Ulrico che pende dalla parete)* Ah!... Egli... la mia vittima!!

Rei. Janos?

Jan. In giù quel ritratto... o che io... *(si ode battere alla porta ferrata del Castello)*

Tutti Ah!!

Zac. Si batte alla porta ferrata del Castello!

Mos. In questo momento!

Zac. *(guardando dalla finestra)* Ma chi sarà mai?

(Fra i rintocchi di una piccola campana, si ode dal basso una voce.)

Voce Il Corriere Klaus.

Zac. Klaus!... ma perchè fuori di qui colui?

Rei. Una trama forsi?

(La voce di Gertrand dall' appartamento della contessa.)

Voce. Dottore, dottore?...

Mos. Misero me!

Rei. Che fia?

Mir. Ci siamo. *(entra nell' appartamento della Contessa)*

Jan. Ma che mai successe, o signori?

Scena VI.

Il Conte Gunther, poi Mira, indi Klaus, e detti.

Con. *(immensamente prostrato)* Dottore...
Rei. Il Conte!
Mos. Evitiamo il suo sguardo. *(come per avviarsi tutti)*
Con. Dottore... ma perchè qui... è tutto tenebre?
Zac. Rimanete tranquilli qui. Egli non vi vede... ha la benda dell' agonia.
Con. Ma dottore... io ardo. Da bere... dammi ancora da bere... dottore.
Mir. Signor Conte... voi avete un figlio.
Con. Un figlio! Ah! Che io lo veda... il mio erede... ora è salvo il Castello di Bluthaupt. Ma che si accendano i lumi... ho finalmente un figlio... mio fi...glio. *(nel cadere verrà sorretto da Klaus che sta per entrare in iscena dalla porta comune)*
Kla. Ah! Il mio signore! Egli muore!
Mir. *(toccandogli il polso)* Egli è morto!
Rei. Ma suo figlio? *(in azione)*
Kla. (Ah! Egli... l'assassino!)

Scena VII.

Hans, mormorio di voci fioche e lontane, e detti, indi Ibert.

Han. Tutti della corte di questo Castello vogliono vedere il figlio del loro signore.
Mir. Dite loro che ha seguito la sorte della madre. Il figlio del conte Gunther è morto.

Ibe. (*avvolto in largo mantello costume alemanno , ed armato di spada*) Il figlio del conte Gunther vive...

Jan. Alla spada , la spada...

(*Nello spingersi contro Ibert rinculerà tremante*) Ah ! Il conte Ulrico !

Kla. (*afferrando il braccio di Reinold*) Ti riconosco assassino della Hoelle.

Rei. Ah !! — (*Quadro generale.*)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO I.

Al Barone Geldberg.

Sala lussosamente adobbata.

Scena I.

Simon, e madama Roussillon.

Sim. Ehi, ehi? Ma dove s' inoltra ella?
Rou. Ma perchè tanti gridi? Non l' ho già fatta in pezzi la porta... l' uscio era aperto, e sono entrata.
Sim. Ma qui non è permesso d' entrare.
Rou. Benissimo... fate dunque il vostro dovere... nè fate entrare alcuno sinchè vi sarò io.
Sim. Come a dire?
Rou. Credo di essermi spiegata bene... e perciò non parlo più.
Sim. Ah! Ho capito... Madama ha il cervello alquanto travolto.
Rou. Così credono, e dicono i pazzi... ma io... io che non so, ne so più di chi ne sa.
Sim. Madama... io ho a fare, e perciò la prego... *(indicandole la porta)*

Scena II.

Rachele, e detti.

Rac. *(da dentro)* Dite a Franz che l' ambasciata è per me.
Rou. Ah! La sua voce!

Sim. Maledetta! ... Ma che dirò, se ella ...

Rac. *(fuori leggendo un viglietto)* Un altro invito! Sono pur nojose queste feste da ballo! Che fate voi quì? *(a Simon)*

Sim. Madama... *(indicando Roussillon)*

Rou. Madama.

Rac. Ah! Voi!... Uscite. *(a Simon)*

Sim. In verità, o Madama, io...

Rac. Uscite.

Rou. Nè fate entrare alcuno sinchè ci sarò io.

Rac. *(indicando la porta a Simon)* Per nessuno.

Sim. (Questo è strano!) *(via)*

Rou. Madama...

Rac. La vostra è stata una imprudenza... perchè venire sino a qui, dove...

Rou. Io sono venuto sino a qui, perchè voi non avete mandato sino a là... sapete voi che questo mese ha già quattro giorni di vita, ed intanto?...

Rac. *(sempre con aria di agitazione)* Avete ragione. Non ho potuto mandarvi il solito anticipato mensile perchè attendeva da un giorno all' altro alcuni pagamenti, ma in giornata spero...

Rou. Oh! Non si pagano di speranza il panettiere ed il padrone di casa... io già non vi guadagno il gran che in questa faccenda... e se vi pare troppa la spesa, io vado giù, ed in un salto vi condurrò qui la fanciulla, e così...

Rac. Che dite mai!... Vorreste dunque rovinarmi?

Rou. Io non voglio rovinare, nè essere rovinata... se sapeste, o madama quanto mi costa quella giovinetta! *(con importanza)*

Rac. *(c. s.)* Va bene... va bene... voi sarete compensata. Ma ditemi come sta ella? È con-

tenta delle vostre cure, e della sua dimora in vostra casa?

Rou. Oh! contentissima, o madama. Io le voglio tanto bene .. riguardo poi alla sua nuova dimora...

Rac. Nuova dimora! Ma che avete cangiato di alloggio?

Rau. Io no, ma ella...

Rac. Che dite mai?... Ella dunque non è presso voi?

Rou. No madama...

Rac. Mio Dio!... Ma questa è un'indegnità, un abuso di fiducia... ma lo capite voi, o madama?

Rou. Eh... ma via... via. È pure una gran disgrazia che il mondo debba camminare sempre di un piede... si maledice al ben fatto, si uccide chi salva, e chi semina fiori raccoglie spine.

Rac. Ma spiegatevi.

Rou. La dimora della fanciulla in casa mia era pericolosa per voi, e per lei. È qualche tempo che mi si tengono gli occhi addosso... e più di una volta ho sorpreso i miei vicini che facevano capolino sogguardando nelle mie finestre... e poi taluni che bazzicavano lungo quella strada, quasi esplorassero i fatti miei... a tutto ciò aggiungete un vispo giovanotto, che avendo adocchiato la fanciulla tentava ogni modo onde vederla, e parlarle.

Rac. Le ha dunque parlato?

Rou. Era io lì... e si che mi sono battuta contro tutti quei nemici che avevano assediata la nostra misteriosa fortezza, nè l'avrei vinta se non avessi fatto sparire la fanciulla. Ora ella si trova in buona casa... presso una mia vec-

chia cugina che l'ama, non dico più di me, ma al certo quanto l'amo io. Per fare tutto ciò lascio alla vostra considerazione il quanto mi sia costato di palpiti, e di danaro. Or dopo aver salvata la fanciulla, e guardato il velo del vostro mistero, trovo la mia ricompensa nel rimprovero, e nella minaccia! Oh! ciò, o madama mi ha fatto tanto male, che io ne piangerei. *(con simulata commozione)*

Rac. Perdonate se io osai minacciarvi... il sentire che quella fanciulla non era più con voi mi mise nella più grande agitazione... ma ora che mi sono rassicurata, vi ringrazio di quanto avete oprato per lei, e per me.

Rou. Spero, o madama, che questi ringraziamenti non sieno vestiti di sole parole, e che voi...

Rac. Saprò il mio dovere, o madama: pria che il giorno tramonti, voi vi avrete la somma di duecento franchi.

Rou. Madama... io vi amo tanto, tanto, che darei anche la mia vita per voi.

Rac. Per me, o per i duecento franchi?

Rou. E che!... dubitereste voi dunque? Oh la disgraziata che sono! Mi si crede venduta al danaro, mentre io...

Rac. *(carezzando Roussillon con una certa ironia)* Che cara donna siete voi madama Roussillon, ma via calmatevi.

Rou. Madama...

Rac. Or ditemi, dove si trova la casa della vostra parente?

Rou. Eccoti lì, che già vorrebbe mettersi in viaggio, e richiamare anche su quella casa l'attenzione di tutto un quartiere: ma io non sono

così debole da darvene l'indrizzo : è mestieri che passino de' giorni, e quando si è addormita la cosa allora...

Rac. (Quale sospetto !) Ma voi sapete che è già molto tempo che non la vedo quella fanciulla, ed io vorrei...

Rou. Che cosa ?... Madama questa faccenda è pur troppo delicata, e perciò ci vuol prudenza, altrimenti me ne laverò le mani, e succederà quel che succederà.

Rac. Dunque voi credete ?...

Rou. Da qui a due, o tre giorni vi farò contenta.

Rac. Avete altro a dirmi ?

Rou. Null'altro che ricordarvi il tramonto di questo giorno.

Rac. Va bene.

Rou. Voi già avete capito che quella è l' ora in cui ...

Rac. Dovrò mandarvi duecento franchi.

Rou. Che amabilità. Non posso trattenermi dal baciarvi... (*facendo a baciarle la mano*)

Rac. Basta madama Roussillon : domani alle sei della sera, in su la solita strada, voi mi vedrete a passare in carrozza... io mi fermerò all' angolo del viale Acajù : ivi attendo parlarvi.

Rou. Ma se volete che io venga qui...

Rac. Oh mai, mai più ... ve lo impongo.

Rou. Mai più ... resto intesa.

Rac. Dunque ?

Rou. Al viale Acajù. (*nell'avviarsi*) Ah madama, madama ! ...

Rac. Che fu ?

Rou. Vedete voi quel giovinotto ?

Rac. Ebbene ?

Rou. Egli è appunto colui che voleva innamorare la fanciulla.

Rac. Egli!

Rou. Desso.

Rac. Ah! Dunque fuggite, non vi fate vedere qui.

Rou. Ma io...

Rac. Ma presto madama Roussillon, presto via.

Rou. Vado, vado... (ad incassare altri duecento franchi.) *(via)*

Rac. Disgraziata, non poteva incontrarmi in una donna più venale di costei... io l'ho capita troppo tardi; essa non sente altro suono che quello del danaro... e quella povera fanciulla nelle sue mani? Oh no, no, bisogna trovare un partito; se non mi avrò danaro da Reinold ricaverò dalle mie gioie quanto occorre a pagare i duecento franchi a quella megera, ed a stabilire un nuovo ritiro per la fanciulla.

Scena III.

Franz di dentro, poi fuori, e detta.

Fra. *(di dentro)* Per qui signore, per qui, or ora verrà il cassiere.

Rac. E costui! vederla, ed amarla! par che tutto congiuri a mio danno: se egli giungerà a scoprire la nuova dimora della fanciulla, converrà allora parlargli serie parole, svelandogli se fia d'uopo il mio segreto: oppure sarò costretto di farlo allontanare da questa casa... ma allora come fare io senza di lui? Egli che è il mio confidente.

Fra. (*fuori*) Madama...
Rac. Ah! Siete voi?
Fra. Si, o madama, e vengo a chiederle un favore.
Rac. Dite pure. Voi già sapete, o mio giovine amico quanto io vi amo, e vi stimo.
Fra. Grazie, o madama.
Rac. Dunque?...
Fra. Quella povera donna, che con tanto amore mi accolse in casa allorchè fui lasciato da una compagnia di saltibanchi sulla strada del villaggio Passy, e che dandomi l'organetto del morto suo figlio mi fece per più di un mese tirare innanzi la vita, ora si trova gravemente ammalata, e quindi ha bisogno di un soccorso: vi è già noto, o madama, il danaro non sta mai fermo quando si trova nelle mie tasche, e perciò siamo a' cinque di Maggio, e del mio onorario di Aprile non mi resta un soldo.
Rac. Che dissipatore!
Fra. Sono della vostra scuola madama; un poco ai poveri, un poco alle feste, un poco al giuoco...
Rac. Al giuoco!
Fra. Ah, ah, ah! Al giuoco, o madama. (*con marcato accento*)
Rac. (*con un certo risentimento*) Ma veniamo al fatto.
Fra. Il fatto è che mi bisogna la somma di cento franchi, cioè il mio mensile anticipato, per mandarlo a quella povera vecchia.
Rac. Cento franchi!
Fra. Cento franchi non è poi una gran somma.
Rac. Lo so, ma in questo momento non potrei... domani però... (*in azione*)

Scena IV.

Reinold, e detti.

Rei. (E sempre con lei quel giovine!)
Rac. Che vi pare?
Fra. Io conto sulla vostra parola, e vado intanto ad eseguire i vostri ordini. (*per avviarsi*)
Rei. È bene inutile, o signore. Madama non ha più il dritto di darvi i suoi ordini. Voi non appartenete più alla casa Reinold, e compagni.
Rac. Signore!
Fra. Ah! (*dopo una pausa*) Signor di Reinold, io non vi contrasto il dritto di cacciarmi, ma desidero però conoscerne la ragione.
Rei. Io ve la dirò, e così la conoscerà anche madama. Nell' entrare in questa casa perchè non ci avete detto che venivate da Forbach?
Fra. Perchè era bene inutile, o signore.
Rei. Inutile!
Fra. Ma si ... il nome del paese donde io vengo, ed il mio nome non furono già i titoli che mi fecero entrare in questa casa, ma fu un titolo più nobile, quello di avere salvata vostra moglie allorquando i cavalli della sua carrozza guadagnarono la mano in sulla strada Passy.
Rei. Ma il titolo di salvatore vien distrutto da quello di avventuriere.
Rac. Di avventuriere!
Rei. Il neghereste voi?
Fra. Io non nego che morto quel povero uomo che si dicea mio padre, e raccolto da una compagnia di saltibanchi, mi è toccata farla da vagabondo traversando paesi, e città, ora a

cavallo, ora a piedi, esposto alle punture del gelo, ai cocenti raggi del Sole, a tutte le intemperie delle stagioni. Varie sono state le mie avventure, ma se l' avere per un caso salvato Madama può chiamarsi un' avventura, io sono ben fortunato di avermi il nome di avventuriere.

Rei. Voglio sperare, o giovine, che da oggi innanzi non farete più motto di una tale avventura; la è una partita saldata: il cassiere ha l' ordine di pagarvi duemila franchi, ora che lascerete questa casa.

Fra. Signore, se io fossi stato il Cavaliere di Reinold, uno de' primi banchieri di Parigi, ed il marito di Madama, avrei donato al di lei salvatore la mia amicizia, se ne lo avessi trovato degno, altrimenti gli avrei offerto la metà della mia fortuna.

Rei. La metà della mia fortuna!

Fra. Se voi poi foste stato Franz l' avventuriere avreste rifiutato questa fortuna, come io rifiuto i vostri duemila franchi: addio, o signore... madama ... (*volendole baciare la mano*)

Rac. Voi non partirete.

Rei. Madama... (*con impeto*)

Rac. Io parlerò a mio padre, agli altri socî... Signor di Reinold non siete voi qui il solo a comandare.

Rei. Madama! (*con vivo risentimento*)

Fra. Non andate più sulle furie signor di Reinold ... io parto.

Rac. Signor Franz voi ritornerete qui stasera.

Fra. Ma madama...

Rac. Lo voglio.

Fra. (*inchinandosi via.*)

Rei. Questo è troppo, o madama: io non mi sento più a sostenere la parte ridicola che volete farmi giocare.

Rac. Ed io non mi sento più a sostenere la parte odiosa che voi mi avete imposta.

Rei. Ma che? pretendereste proteggere colui?

Rac. Si, e per quanto potrò... a lui debbo la vita.

Rei. Quindi voi l'amate?

Rac. Forse.

Rei. Madama... voi mi farete odiare tutti quei che mi circondano.

Rac. Chi mai avete amato voi?

Rei. Le persona che io ho amata, più tardi la indicherò a' miei socî, a vostro padre, che quando mi domanderà conto delle immense somme che mancano dalla nostra cassa, io vi costringerò a fargliene il dettaglio.

Rac. Ah! Ci siamo... quando voi domandaste la mia mano, io ve la rifiutai, nè mai più ve l'avrei porta, se non mi si fosse dato ad intendere che dal mio matrimonio dipendevano l'onore, e la vita di mio padre: io però vi feci capire che non vi avrei amato giammai: ma voi non teneste affatto conto di quella mia protesta sperando di trionfare della mia indifferenza... il rammentate voi?

Rei. Io ricordo che voi mi diceste di non obbliare giammai i vostri doveri.

Rac. Nè li ho obbliati, o signore, nè li obblierò mai: io intendo diversamente da voi la parola onore, e dovere: che per voi altra potenza non esiste che l'oro, e perciò quando io piangeva sotto la vostra tirannia da speculatore venivate ad offrirmi dell'oro, e per

l' oro mi rendeste vittima del tremendo vizio del giuoco... perchè credevate così perdermi, ed elevandovi trionfante sulla mia rovina, poter gridare « Ella ha giocato il mio oro, io giocherò il suo onore » L' onore!! Signor di Reinold non si giuoca impunemente l' onore di una donna sulla punta di una spada, o di una lingua velenosa.

Rei. Quanta morale! Voi dunque madama non giuocherete più!

Rac. No, mai... mai più.

Rei. È troppo tardi, o madama.

Rac. Non è mai troppo tardi quando si salva dal naufragio la vita ed il nome.

Rei. La vita... eh... lo veggo... ma il nome...

Rac. Ebbene?

Rei. Leggete. (*porgendole un foglio*)

Rac. (*dopo aver letto*) (Ah! La domanda di quarantamila franchi da me perduti al giuoco sulla parola!)

Rei. Che ne dite, o madama?

Rac. Signore...

Scena V.

Servo, indi il Dottor Mira, e detti.

Ser. Il Dottor Mira.

Rei. Calmatevi, o madama. Io sarò a rivedervi nel vostro appartamento. Più tardi ripiglieremo la nostra conversazione .... Madama. (*volendo baciarle la mano*)

Rac. Più tardi. (*via*)

Mir. Signor di Reinold ... (*di dentro, e poi fuori*)

Rei. Maledetti tutti. (*con rabbia, indi vedendo il dottore darà in un sorriso di simulata compiacenza*) Ah! Finalmente qui dottore: la vostra venuta mi ha colmato di gioia.

Mir. Vi si legge negli occhi... quanto siete buono, e generoso, signor di Reinold!

Scena VI.

Servo, e detti, indi Janos.

Ser. Janos Georgey. (*via*)

Rei. Sempre preciso agli appuntamenti.

Mir. È un duellista, e vedete bene...

Jan. Vi saluto dottore. Buon giorno cavaliere... che il diavolo vi porti entrambi ... ho dovuto differire per le cinque una partita d'onore, in cui fu impegnata la mia spada per le dieci di questa mattina. Il vostro biglietto d'invito ha tali frasi, che mi hanno fatto per la prima volta...

Rei. (*dopo aver chiusa la porta dell' appartamento di Rachele*) Signori la porta è chiusa, nessuno potrà ascoltarci: dispensatevi dunque di parlare voi, o dottore, dei vostri ammalati; e voi, o Janos de' vostri duelli... qui vi è ben altra malattia da curare, ben altro onore da riparare.

Mir. Che c'è dunque?

Rei. Noi non siamo tutti, ed ora che verrà il mio suocero, il Barone di Geldberg...

Jan. Ah! Quel buon vecchio di Mosè seguita egli a rimanere sempre chiuso nel suo appartamento, senza che persona alcuna vi possa penetrare prima delle cinque della sera?

Rei. Sempre lo stesso.
Mir. Ma che fa egli colà dentro sempre solo?
Rei. Domandatelo a lui... Veggo aprirsi la sua porta.

SCENA VII.

Mosè, e detti.

Mos. Vi saluto signori. Jeri sera trovai sulla soglia del mio gabinetto un vostro biglietto, o Reinold, ed eccomi esatto all'appello.
Rei. Niun figliuolo potrà vantarsi di avere un padre così buono come voi. (*con simulato rispetto*)
Mos. Ah. ah!... un complimento!
Jan. Stamattina il cavaliere è di un umore allegro.
Rei. Tutto al contrario.
Jan. Ma infine...
Rei. Sediamo. (*eseguono*)
Mir. (Quest' uomo mi fa paura!... qualche disgrazia ci sovrasta.)
Mos. Dunque?
Rei. Poco prima il diceva a' nostri amici: la porta è chiusa. Possiamo dunque gettare via la nostra maschera, ed i nostri titoli... ora noi possiamo esser noi.
Jan. E chi ce lo contrasterebbe? (*minaccioso*)
Rei. Ricordiamocelo, o signori. Raccolto tutto quanto si potette di prezioso dal Castello di Bluthaupt, profittando di quelli eventi che sconvolsero l'Alemagna, noi prendemmo la volta di Parigi, e qui voi, o Janos, aveste il titolo di Colonnello: le vostre pergamene di ciarlatano furono cangiate, o dottore, in un diplo-

ma di medico: i vostri stracci della Giudengasse in tante polizze; la vostra bottega in una casa di banco, ed il vostro nome di Mosè Geld schernito in Francfort, in quello di Barone Geldberg onorato, e rispettato in Parigi. Tutto ciò non lo dovete a me, o signori?

Mir. Ebbene?

Mos. Perdonate... qui ognuno lavorò per la sua parte, ma senza i miei fiorini a nulla avrebbero giovato la spada di Janos, le ricette del dottore, e le vostre trame, o signor di Reinold... per essi furono nostre tutte le preziose gioje di Bluthaupt, che cangiate in danaro, stabilirono il nostro credito e la nostra casa. La nostra banca si mantenne in rinomanza sino a che fu vegliata da questi occhi, e messa in moto da questa mano vecchia d'anni, e di esperienza, e perchè vecchia voi pensaste di darle il ritiro, e di affidarla alla mano di Reinold, che essendo più giovane, e più vigorosa, ha dato troppo moto alla cassa, si che dubito, la sia bella, e rovesciata.

Jan. Rovesciata!

Rei. E come lei sta per rovesciarsi puranco il nostro credito.

Mir. Ma perchè?

Rei. Perchè da qui ad otto giorni si dovranno pagare duecentomila franchi di cambiali, ed in cassa non ne abbiamo che soli cinquantamila.

Mos. (Non mi sono ingannato!)

Mir. Ma questo è impossibile.

Rei. Vel diranno questi libri.

Jan. È inutile... essi hanno un linguaggio che io non comprendo affatto... ma ditemi dove sono passati i capitali della nostra casa?

Rei. Domandatelo alle vostre orgie signor Janos, agli amorazzi del galante dottore...

Mos. Ed al lusso insensato delle vostre carrozze, de' vostri conviti... delle vostre feste.

Rei. Ove ha fatto da Sovrana vostra figlia, e che tutt'ora vorrebbe che io pagassi i suoi debiti di giuoco.

Mos. Di giuoco! Oh! Una donna!

Mir. Ella dunque?...

Rei. Ma fine ad inutili rimprocci... e per parlare la lingua del dottore, ora che vi è nota la malattia bisogna trovare il rimedio.

Mir. Il rimedio sta nelle terre di Bluthaupt.

Rei. Lo so ben io... ma bisogna aspettare un altro anno per prenderne possesso: quel dominio sarebbe stato già nostro da venti anni, se voi o Janos, non aveste tremato all'apparizione di quell'uomo misterioso. Intanto benchè il fanciullo fosse sparito e certamente morto, pure quando Mosè presentò a' tribunali di Francfort il suo contratto per impadronirsi di Bluthaupt, nulla potè ottenere; che i giudici dubitando della nascita, e della morte del fanciullo, misero sotto sequestro quel dominio, ed applicando all'erede la legge degli assenti ordinarono che l'acquisto di Bluthaupt starebbe per Mosè Geld spirati i termini legali di anni venti.

Mir. Ma non ci resta dunque di attendere che un altro anno.

Rei. Ma in questo tempo noi saremo rovinati, se ci si protesterà una sola cambiale: dopo un anno noi troveremo anche de' milioni, ma oggi sulla nostra firma non ci si accrediterà neppure la somma di diecimila franchi. Perciò, o signori, è mestieri che ognuno di noi faccia a versare

nella cassa un tanto da formare duecentomila franchi. Voi Mosè pel primo depositerete delle somme di vostra economia, le quali...

Mos. Ma che gioverebbero duecentomila franchi, quando vi manca un milione?

Rei. Ma che delirate, o Mosè?

Mos. No, mio caro... io non ho affatto bisogno de' vostri libri... che tengo qui *(toccandosi la fronte)* stampato il budget della vostra cassa. Dite un poco signori, non sono forsi cinque anni che Zaccheus nostro socio morì per le mani di un ribaldo, che si diceva figlio del Conte Ulrico, e che poi fu di nuovo messo sotto chiave nelle prigioni di Francfort?

Mir. Fortunatamente.

Rei. Ebbene?

Mos. Come vi siete voi regolato circa la quota che spetta al Barone di Rodac, erede, e nipote del morto Zaccheus?

Rei. Si stabilì che egli avrebbe spedito delle tratte di mese in mese sulla nostra casa.

Mos. Quando pagaste l'ultima tratta?

Rei. Nol rammento... ma sono quasi due anni che Rodac ha sospeso le sue tratte.

Mos. Due anni! Ed ecco già scadute venti di quelle tratte, ognuna delle quali porta la cifra di quarantamila franchi; quindi alla fine del mese, dimani ed anche in questo istesso momento voi potreste essere costretti a pagare questa enorme somma... e pretendete salvarvi con duecentomila franchi?... Ahi! La nostra casa è rovinata! Nè vi posso apprestare alcun rimedio.

Mir. E neppure io, perchè non sono tanto pazzo da rischiare quel poco che ho serbato pel mio avvenire.

Jan. E neppur io, che non sono tanto sciocco da far nuovi debiti.

Rei. E perchè voi, o signori, non ne portate il nome, toccherà dunque soltanto a me il peso e la vergogna d'un fallimento? No, per l'inferno... no, miserabili che siete... ma sapete voi che oggi falliti, domani correrà per la piazza il nostro nome, e si scrutinerà donde siamo noi venuti, chi siamo stati, chi siamo? E se mai si giunge ad afferrare il primo anello della nostra catena, noi saremo trascinati alla galera, od al patibolo.

Mos. Al patibolo! (*con simulato timore*)

Mir. È forse questa una minaccia, o signor Reinold?

Rei. È questa una verità, che ci deve far tremare tutti.

Jan. Ma infine che bisogna fare?

Rei. Si deve per tutt' oggi versare in cassa un milione di franchi.

Mir. Un milione!

Jan. Dottore... bisogna prendere la nostra strada, io per la galera, voi pel patibolo.

Mir. Nè l'una, nè l'altra, finchè ci troviamo in sulla istessa strada di questi signori.

Mos. Cioè... spiegatevi, o dottore.

Mir. Nel nostro imminente naufragio l'unica ancora di salvezza siete voi.

Mos. Oh! padre Abramo! e che posso farvi io misero vecchio?

Mir. Sborsare per noi, e per voi la somma che ne bisogna.

Mos. Oh! Io sono ben povero, o signori; io non posseggo che poche centinaia di franchi in tanti biglietti di banco.

Jan. Dunque rovinati!

Rei. E nel momento in cui stavamo per diventare padroni di Bluthaupt!

Mos. (Padroni di Bluthaupt.)

Mir. Ma niun consiglio, niuna speranza.

Mos. Ve ne sarebbe una... bisognerà tentare.

Rei. Che cosa?

Mos. Io conosco un mio amico, che abita alla strada del Tempio... il vecchio Araby.

Rei. Quel celebre usuraio, che fa pagare il cinque per cento al giorno

Mos. Da coloro che non offrono una valida garantia.

Mir. Dunque voi sperate?

Mos. Io vi do per fatto l'affare, purchè gli si dia in sicurtà il dominio di Bluthaupt.

Rei. Ma che? dubiterebbe egli, che la casa Reinold...

Scena VIII.

Servo, e detti.

Ser. Il corriere di Francfort.

Rei. Di Francfort!!

Jan. Forsi la tratta di Rodac!

Tutti. Signor Mosè? (*con l'ansia del timore, e con l'accento della preghiera*)

Mos. Vado alla strada del Tempio. (*via*)

Rei. Che entri il corriere.

(*Reinold, Mira, e Janos rimarranno in quadro sulla soglia della porta in fondo aspettando sia introdotto il corriere: si bassi intanto la tela.*)

FINE DELL' ATTO I.°

ATTO II.

La Casa Araby.

Sala con meschine suppellettili — in fondo due porte con cancello di ferro — su quella a dritta vi si scriva a grandi caratteri « Al pignoramento » : su quella a sinistra vi si scriva « Araby ».

Scena I.

Noemia poggiata sur una granata di crini guardando alla finestra, indi Ismaele, e detta.

Noe. È già scorso un mese che io non l' ho più riveduto. Invano stanco i miei occhi a cercarlo su quella strada! Oh quanto ho pianto ... quanto ho pregato ... ma niuno! Era pur felice a Forbac, ove correva i campi trastullandomi colle mie compagne... Ma perchè trascinarmi qui in Parigi, ove mi si prometteva uno splendido stato, ed invece ho trovato le torture della miseria! Orfana, sola, credeva avermi in una signora la mia benefattrice, ma fu invece la mia tiranna, mettendomi tra le mani di una donna mercenaria, che mi ha venduto al servizio di questa casa!.. Mio Dio! ma che ho fatto io per essere così infelice! (*piange*)

Ism. (*uscendo dalla porta a dritta*) Ma eccola lì, al solito mesta e piagnolosa. (*chiudendo a chiave il cancello*) Ma via, sempre d' un umore! Così giovanetta dovresti essere vispa ed allegra, ed invece...

Noe. Signor Ismaele, io stava qui ...

Ism. Ma presto, via sù, presto mia cara, ter-

mina a spazzare questa sala, che se giungerà il principale tu già sai...

Noe. Oh! Lo so ben' io quant' è burbero, crudele...

Ism. Oh! Questo poi...

Noe. Ma che non è vero forse?

Ism. Non si chiama crudele chi vuole che le cose della sua casa vadano in regola; e quando tu... Ma eccoti là a guardare la finestra, mentre qui vi è da fare... m' intendi?

Noe. Ma si... ma si... ma non vedete che sto spazzando.

Ism. Io vado a consegnare queste cambiali all' usciere del commercio. Or ora ritornerò, ma bada sai. (*via*)

Noe. Va bene, va bene... (*guardando alla finestra*) E niuno! Ma pazza che sono!.. che mai vo cercando io, se quella strada è sempre solitaria, e deserta? Ah Franz... mi avevi pur giurato di amarmi, ed ora... ma che vi colpa egli se non ho potuto fargli sapere il luogo dove mi hanno trascinata. Ah! se mai...

Scena II.

Roussillon, e detta.

Rou. (*di dentro*) Va bene: due sole parole, e vado via.

Noe. Ah! Madama Roussillon!.. venisse ella a darmi una volta una buona nuova!

Rou. (*fuori*) Oh! Buon giorno, piccina.

Noe. Madama Roussillon, l' avete dunque riveduto?

Rou. Ma chi? Ah! sicuramente l' ho riveduto.

Noe. Finalmente! (*con gioia*) Non si è dunque dimenticato di me?

Rou. (L' ha sempre con colui... profittiamo.)

Noe. E così? che vi disse egli? mi ama ancora? verrà a vedermi qui?

Rou. Ma piano piccina; non posso in una volta rispondere a tutte queste dimande.

Noe. Ma infine?

Rou. Io sono qui appunto per parlarti di lui. Ma è necessario che prima io mi abbia da te alcuni schiarimenti i quali... (*con riservatezza, e guardando or l' una or l' altra porta in fondo.*)

Noe. Eccomi pronta.

Rou. È mai avvenuto che il signor Araby abbia qui passata la notte?

Noe. Oh! No... mai.

Rou. Egli dunque resta qui?

Noe. Sino alle cinque della sera.

Rou. Tu dunque da quell' ora in poi resti padrona assoluta della casa?

Noe. Cioè di questa sala soltanto, e Dio sa quali notte angosciose vi passo!

Rou. Ma perchè non in quelle stanze?

Noe. Perchè chiuse a chiave, che Araby porta sempre con se.

Rou. Anche quella del cancello del cortile?

Noe. No... che quella chiave rimane presso il signor Ismaele, che abita in quello appartamentino.

Rou. (Maledizione! Ma pure vi giungerò a spogliare questa casa.)

Noe. Ma sembra che ciò vi dispiaccia!

Rou. Non già per me, ma per te mia povera fanciulla! (*con simulata amorevolezza*)

Noe. Per me?

Rou. Qui ti si mantiene come in una prigione: intanto io aveva promesso a quel giovanotto, che ti avrebbe riveduta nella sera di domani, o nell'altra. Ora bisogna abbandonarne il pensiero... che disgrazia! Egli che ti vuol tanto bene, e che sposandoti avrebbe fatta la tua fortuna!

Noe. Ebbene?

Rou. Ebbene... quando gli si chiude ogni via di rivederti, egli cangerà di proposito, e tu sarai ben presto dimenticata.

Noe. Ma perchè allora non mi riconducete nella vostra abitazione?

Rou. Oh! Così il potessi io... ma per quel cane del padrone di casa io ho dovuto sloggiare di lì, e quasi quasi mi trovo in sulla strada. (*simulando sempre*)

Noe. Dunque è deciso che io debba morire qui, senza speranza di rivederlo?

Rou. Vi sarebbe una speranza, se tu potessi... Ma no... sei così timida...

Noe. Ma che far dovrei?

Rou. Una cosa così semplice, così naturale...

Noe. Ma quale?

Rou. Prendere la chiave ad Ismaele quando si è addormentato, e venirci ad aprire il cancello del cortile.

Noe. Oh! Che dite madama Roussillon? Quel cortile mi fa tanta paura di giorno, considerate poi di notte.

Rou. Allora ce la mandi in giù nella strada dalla grata di quel finestrone.

Noe. E poi?

Rou. E siamo sempre lì colle solite osservazioni:

io non ho tempo da perdere, sai?.... Che perciò in due parole sbrighiamoci, e via. T' interessa di rivedere colui?

Noe. E poi?

Rou. Ma quale domanda?

Noe. Va bene... va bene.

Rou. Ma va bene che cosa?

Noe. Ve la manderò in giù dal finestrone.

Rou. E quando?

Noe. Quando il potrò ... o domani sera, o l'altra.

Rou. Che buona ragazza... io ti amo tanto... e più che una figlia... e perciò voglio sacrificarmi per toglierti da tante sofferenze, ed assicurarti un felice avvenire!

Noe. Oh grazie madama Roussillon: che vi renda Iddio...

Rou. *(interrompendola bruscamente)* Eh! Ma taci!... Non più parole... ci siamo intese?

Noe. Perfettamente.

Rou. Addio. *(avvicinandosi alla stanza a dritta)*

Noe. Per di qua madama...

Rou. Ah si! La stordita che sono! (voleva arrivarvi innanzi tempo... ma coraggio... sono alla mettà del cammino) Addio. *(via)*

Noe. Ah! così va bene... non ne poteva più... termineranno una volta le mie pene... Oh si, quella cara vecchia che mi faceva da nonna colà in Forbac mi diceva sempre che non vanno mai deluse le speranze di chi si raccomanda alla provvidenza di Dio... Io che ho pregato tanto... finalmente... *(rumori di voci in sulla strada)* Ah! Il solito rumore della piazza che accompagna il vecchio Araby! Facciamo a mettere in assetto queste sedie ... egli prende ragione da tutto per maltrattarmi...

Scena III.

Mosè vestito in costume Ebreo, cioè imbacuccato in un saione impellicciato, ed avente in testa un enorme berretto di cuoio, la cui falda gli cala in su gli occhi. Egli entrerà a passo sollecito poggiandosi su d' una lunga mazza, indi si fermerà in sulla soglia guardando verso là donde è entrato, e detta.

Mos. Gridate... gridate pure a questi stracci (*toccandosi gl' abiti*) tirate pure i vostri ciottoli al berrettone di Araby. Egli soffre tutto in pace... perchè sa ridersi delle vostre grida, come delle vostre lagrime. (*inoltrandosi*) Questi stracci hanno il male del contagio... guai a chi li tocca ... diverrà anch' egli uno straccio! E tu che stai facendo infingardaccia? (*qui Mosè dovrà spiegare il vero suo carattere: cioè burbero, e fiero*)

Noe. Lo vedete?

Mos. Veggo che sono le dieci; e stai spensierata lì a perdere il tuo tempo... Ti detti della lana per farne calze, e dove è dunque il tuo lavoro?

Noe. Signore...

Mos. Ma sai tu che qui non si stà colle mani in mano? qui si deve lavorare, e lavorare davvero... il pane che tu mi prendi bisogna comprarlo col sudore della tua fronte... altrimenti il bastone ti metterà sulla strada.

Noe. Ma siate buono un tantino, o signore... io credo non aver fatto il gran male, se ho messo in ordine sinora...

Mos. Sinora avresti dovuto fare di questa casa un mondo. Il sole è già inoltrato, e intanto resta

ancora chiuso il magazzino laggiù... Infingarda!

Noe. Quanti rimproveri! *(piangendo)*

Mos. Or su presto va lì *(indicando un finestrino in alto a dritta)* a far posto alla roba che il Cielo ci manderà in questa giornata. Se sarò contento di te, a mezzo giorno ti avrai il tuo pane. Ehi? *(a Noemia che si sarà avviata)* Sta attenta a non isciupare nulla... bada dove metti le mani che le son cose che grondano tutte del mio sangue, perchè comprate dal mio danaro, mi hai capito?...

Noe. Pur troppo, o signore... pur troppo. *(con marcato accento)*

Mos. E perciò guai a te se mi troverò mancante il più piccolo drappo, che su te si scaglierà la mano della giustizia... e qui in Parigi i ladri si castigano colla forca.

Noe. Oh! La forca!! L' avete voi mai provata, o signore? *(ingenuamente)*

Mos. Che dici tu?

Noe. Sentendovi a parlare con tanto interesse d'una cosa che non ho veduto, vorrei...

Mos. Va al tuo posto... al tuo posto... *(con modi burberi, e risentiti)*

Noe. Ma io signore!...

Mos. Al tuo posto... m' intendi?

Noe. Vado...vado... (Ah non ne posso più!) *(via)*

Mos. È ben semplice la fanciulla, così la voglio: a' miei interessi si affà più una sciocca ingenuità, che una malizia pericolosa. Oh! eccomi qui nella mia vera casa, tra i miei veri amici, a sostenere la mia vera parte... suonava male all' orecchio di quei signori il nome di Mosè, e mi chiamarono il Barone di Geldberg... Un Barone?... Ah, ah, ah... ma che giova correre

la piazza con un treno di titoli ravvolti in un sacco di debiti?.. A me piace gemere sotto il peso dell'oro, non già vagheggiarne lo splendore... è meglio bruciare nel fuoco, che affogare nel fumo. Io bado alla cosa, e non al nome... io voglio frutti, e non fiori, e perciò il vecchio Araby ha messo il piede sul capo del Barone di Geldberg, e la sua debole mano ha scrollato una gran casa, quella di Reinold, e compagni... Sì, miei signori... io vi tengo stretti qui... nè vi lascerò, se non quando vi avrò resi poveri e nudi; ed allora sgombreremo da Parigi, io e la mia figliuola... quella figliuola che non volle mai sposarsi ad alcuno per non dividersi da me, e che fui obbligato abbandonare nelle mani di Reinold, come colui che minacciava di perderci tutti... ma se la resi infelice maritandola con quel ribaldo, ora lavorando per lei le sto preparando un felice avvenire, ma per lei sola, ma con me ed in lontana regione. È ben tardi, e la cassa è ancora chiusa... E perchè?... Ehi?...

Scena IV.

Ismaele, e detto.

Ism. Ha chiamato me?
Mos. Avanti.
Ism. Ai suoi ordini.
Mos. È ben tardi Ismaele...
Ism. Gli rispondano per me queste cambiali di Rodac. (*porgendogli alcuni biglietti di banco*)
Mos. Cifrate e messe in regola... va bene... ora alla banca...

Ism. Ci sono. (*dopo avere aperto il cancello*)
Mos. Psit (*accennandogli colla mano d' inoltrarsi*) Ismaele... (*riservatamente e con repressa gioia*) È giunto il giorno del gran contratto.
Ism. Ah ! davvero ?...
Mos. Oggi bisognerà pagare un milione di franchi.
Ism. Un milione!!
Mos. Ah, ah, ah! Non ti sorprenda la somma... perchè io ho de' buoni amici che sanno porgere un conforto alla mia cassa... Egli è un affare di grande importanza... si tratta di pagare un milione per riceverne due nello spazio di un mese, mercè la sicurtà del celebre castello di Bluthaupt.
Ism. Ah ! La faccenda viene dalla casa Reinold e compagni ?
Mos. Indovinasti.
Ism. Dunque quella casa sta male ?
Mos. Ciò non m' importa affatto... che io pago il mio danaro non già alla casa Reinold, ma al dominio Bluthaupt. Che ti pare ?
Ism. Regolarissimo.
Mos. Più tardi ne ragioneremo meglio. È questo un contratto da regolarsi da te, e dal mio Notaro... e riuscito che sarà, io...

Scena V.

Carlotta, e detti.

Car. Mi si è detto in fondo... (*avvicinandosi presso la porta a dritta*)
Mos. Ehi... ehi ?...
Car. Dice a me il signore ?

Mos. A te che t' inoltri alla ventura, senza badare a noi altri, che pur siamo i padroni di casa.

Car. Ah! voi dunque l' usuraio Araby?...

Mos. Usuraio! usuraio!

Car. Così vi si chiama da tutta la piazza, ed io non conosco altro nome da darvi.

Mos. Maledetta tu, e la piazza.

Ism. Ma via... ella non sa quel che si dice...

Mos. Usuraio!... Ma io non comprendo come si possano chiamare usuraj tutti coloro che danno il loro danaro a sollievo della povera umanità... ma sai tu che senza il mio danaro molti sarebbero morti dalla fame, o in sulla strada, o all' ospedale?

Car. Perdonate... Io veramente non so tante cose, e perciò...

Mos. Ma a noi... perchè sei qui?

Car. Per avermi del denaro su questi abiti.

Mos. Vediamo.

Car. *(mostrando un soprabito ed un calzone di castoro)* Questi sono di mio fratello, si è costretti a venderli perchè non abbiamo come curare, e sollevare il nostro povero padre che giace in letto da più giorni travagliato da ardentissima febbre.

Ism. *(a Mosè)* (Il panno è in buono stato... Essi valgono il valore di cinquanta franchi, noi gliene daremo trenta!)

Mos. (Che diamine dici? È un ammalato che chiede; è la necessità che vende: bisogna dunque profittare) Ehi giovanetta, questi abiti valgono ben poco, perchè logori, e sdruciti... pure perchè si tratta di ajutare un povero ammalato, li comprerò pel prezzo di dieci franchi...

Car. Dieci franchi !... Dieci franchi !... *(strappando gli abiti dalle mani d' Ismaele)* Ma questa non è robba trovata in sulla strada ... questi mi costano ottanta franchi , e sono ancora belli , e nuovi . . . Voi dunque volete rubarmi ? Ah !... Dicono bene i vicini , che qui si spoglia , e non si compra , e che voi altri succhiate vivo vivo il sangue dalle vene della povera gente.

Mos. Ma dico io...

Car. Dieci franchi , un tesoro di panni !... Ah se mi avessi un tantino più di forza vorrei stracciarveli sul muso , brutti cani che siete.

Mos. Ah , ah , ah !

Car. Ah ! Voi vi ridete della nostra disperazione , delle nostre lagrime ? Ma non sempre ride il ladro... verrà anche la vostra , e siccome per i miseri ci è la mano della provvidenza di Dio , così per voi altri vi è quella della sua giustizia. (*via*)

Mos. Incomincia con brutti augurî questa giornata !

Ism. Ma dieci franchi...

Mos. Per dieci franchi si venderà quella robba, e la compreremo noi ... niuno meglio di me conosce la piazza del Tempio.

Scena VI.

Noemia , indi vari avventori con diversi oggetti da pegnorare , e detti.

Noe. Tutto è all' ordine.

Mos. E quel guardarobbe ?

Noe. Rassettato ... (*rumori di voci in fondo*)

Mos. Chi è laggiù?

Noe. *(dopo aver guardato alla comune)* Incomincia il mercato.

Mos. Va dunque al tuo posto, o Ismaele... e buoni affari.

Ism. Si affidi pure. (*via alla porta a dritta*)

Mos. *(aprendo il cancello a sinistra)* Quei libri qui nel mio gabinetto. (*a Noemia e via*)

Noe. Vengo... A voi.

Scena VII.

Gli avventori traversando la scena, indi a poco Rachele con un servo con lussosa livrea.

Rac. *(leggendo sulla porta a dritta)* È qui dunque « Al pignoramento ». Or bene entrate, e dite a quel signore, che una donna chiede parlargli. (*il servo entra nella porta a dritta*) Questa mi si è indicata come l' unica casa, ove si deposita con sicurezza qualunque prezioso gioiello, ed eccomi qui. È mestieri privarmi per qualche tempo de' miei brillanti per salvare l' onor mio, e pensare seriamente a quella povera e cara fanciulla. Io avrei dovuto una volta palesare quel mistero che mi mantiene così agitata, ma temo di avvelenare la vecchiezza di mio padre che io tanto amo... Se però mi ridurranno agli estremi, allora...

Ism. Ella è dunque che cerca di me, o madama?

Rac. È il signor Araby?

Ism. No madama, sono il suo confidente, e primo commesso di banco. Ha forse da propormi qualche affare?

Rac. Mi serve per pochi giorni una somma; ma è mestieri che mi sia versata al momento.

Ism. Ma su quale garantia?
Rac. Osservi. (*gli porge un cassettino di gioie*)
Ism. (*osservandole*) (Ah! Sono ben preziosi questi gioielli.)
Rac. Che gli sembra?
Ism. Eh... non c'è male... che somma dunque bramerebbe?
Rac. Quarantacinquemila franchi.
Ism. Oh! È una somma la quale...
Rac. Quando non gli conviene andrò altrove... perdoni se mai...
Ism. Madama, questo è un contratto che non si fa su due piedi: si compiaccia di entrare un momento nella mia banca, che ivi aggiusteremo la faccenda.
Rac. Ma io ho fretta, o signore.
Ism. Non dubiti; ella sarà presto disbrigata... Se vuole... (*via*)
Rac. Vi seguo. (*via*)

Scena VIII.

Noemia, indi Franz.

Noe. (*di dentro, poi fuori*) Va bene; starò guardinga... ma come è cattivo questo brutto vecchiaccio? Egli teme di tutti, mentre a tutti fa paura e ribrezzo; e poi brontola sempre certe parole che io...
Fra. (*leggendo sulla porta a sinistra*) « Araby ». Ah! l'ho trovato finalmente... È della casa ella?
Noe. Ah!... Voi?
Fra. Noemia!
Noe. Amico mio!

Fra. Ma come qui?

Noe. È già un mese che vi sono... ma che? nol sapete voi?

Fra. Affatto.

Noe. Nulla dunque vi disse madama Roussillon?

Fra. Ma se non l' ho più veduta colei.

Noe. Voleva dunque ingannarmi la strega!

Fra. Ma come?

Noe. Ah! Franz è il cielo che vi ha mandato qui, altrimenti colei mi avrebbe dato Dio sa in quali altre mani.

Fra. Ma spiegati.

Noe. Poi vi dirò: ora vi veggo, e sono contenta... ma come avete fatto ad indovinare il luogo della mia dimora?

Fra. Va poi, e nega la sua parte al caso nel dramma della vita... Il bisogno mi ha spinto tra le braccia dell' amore.

Noe. Il bisogno?

Fra. Bisogno, necessità, chiamala come vuoi quella potenza che ci sbalestra tra le unghie di un usuraio.

Noe. Voi dunque venite?

Fra. Per avermi danaro.

Noe. Voi pure ne mancate?

Fra. Io più degli altri, perchè sono come te, orfano e solo sulla terra.

Noe. Meglio così, una ragione di più per amarci, e sempre.

Fra. Veramente è una ragione un pò trista, ma non importa; quando si possiede un tesoretto come te si è ricchi abbastanza.

Noe. Oh quanto siete buono, e generoso, o Franz!

Fra. Il vorrei essere davvero, ed in questo momento con darti col sacro titolo di moglie una

fortuna; ma per ora è mestieri sollevare quella povera donna di Passy, che si trova moribonda: ella è stata là mia benefattrice, e tocca a me porgerle un conforto. Per tutt'altra ragione non mi sarei diviso neppure per un'ora da questo caro gioiello, ma per lei a cui debbo la vita è necessario questo sacrifizio. (*cava di tasca un ritratto contornato di gioie*)

Noe. Disgraziata! (*piangendo*)

Fra. Ma perchè piangi?

Noe. Maledetta quella madama di Roussillon! ella incassa rigorosamente tutto il prezzo dell'opera mia, ed ecco che non mi trovo neppure un soldo da offrirvi, io che darei la mia vita per non vedervi soffrire.

Fra. Che cara fanciulla!... ma via, calmati, non va già perduto questo gioiello; fra giorni verrò a riprendermelo, e con lui anche te... Or dimmi, la banca di pignoramento è lì?

Noe. Aspettate. Lì dentro vi è molta gente, e vi toccherebbe attendere un pezzo... date qui, ora andrò io dal signor Araby. Che somma vi bisogna?

Fra. Un centinaio di franchi.

Scena IX.

Mosè da dentro, e poi fuori, indi Rachele, e detti.

Mos. Dovevano essere quattro que' biglietti di banco, ed io non ne trovo che tre.

Noe. Ah! Egli...

Fra. A te dunque mi affido. (*ritirandosi in fondo*)

Mos. Forsi Ismaele... domanderemo a lui. (*avviandosi alla porta a dritta*)

Noe. Signore...
Mos. Che vuoi?
Noe. Si vorrebbe su questo gioiello un centinaio di franchi, che vi sarebbero restituiti fra giorni.
Mos. Fra giorni! ma l'agio sarà sempre quello di un mese; vediamo... (*cavando una lente guarderà attentamente il gioiello*) (Ah! ma non m'inganno io... no... sono i suoi lineamenti!)
Noe. Ma che?... Vi sentite male signore?
Mos. Come in tue mani questo gioiello?
Noe. Ma signore...
Mos. Come hai tu questo gioiello? (*convulso dalla rabbia*)
Fra. È mio, o signore, esso è il ritratto di mia madre.
Mos. (Ah!! Il figlio di Bluthaupt!)
Noe. Signore!...
Mos. Disgraziata! Tu di concerto con colui... su te... maledizione e morte!... (*alzando la mazza si spingerà contro Noemia*)
Fra. Signore!...
Rac. Miserabile ti arresta... essa è mia figlia!
Mos. Ah! Sua figlia!
Rac. Mio padre! (*Quadro analogo.*)

FINE DELL'ATTO 2.°

ATTO III.

Il Sicario.

Gran sala di bottiglieria, e caffè. In fondo una balaustrata che mette in un terrazzo infiorato, ove alcuni giuocano, altri bevono. A sinistra l' ingresso nella sala, a dritta un atrio su cui si scriva « All' albergo ».

Scena I.

All' alzarsi della tela si udrà dalla parte del terrazzo un battere di mani e delle voci « Bravo »: al di là della balaustrata seduti ad un tavolino Fourlier, e Mancelot: ad un altro tavolino bevendo, e fumando Jean ed Aristide: al di quà della balaustrata, cioè a dritta della sala Reinold seduto ad un tavolino bevendo caffè, e Verdier che all' impiedi gli sta d' appresso.

Voci. (*di dentro*) Bravo... bravo...

Fou. Gli senti gli applausi; ti sei una volta convinto?

Man. Ma Henry ha un occhio da Lince, ed una mano da giocoliere... e sì che porta fama di primo giocatore di bigliardo.

Fou. Ma quel demonio di Dalmata è tutt' altra pasta. Ha l' occhio di Falco, e la mano di ferro: dove guarda colpisce, e dove colpisce spezza... Oh! questa volta sì che ho messo un bel numero... undici...

Man. Mi provo... dodici...

Fou. Ah! L' ho capita... tu ti diverti!... (*giocando la mano come accennasse al ladro*)

Man. Ma Fourlier! (*minaccioso*)

Fou. Andiamo via ... un' altra. (*seguitando a giocare di dominò*)

Jea. Ma non bevi?

Ari. Sto guardando con che naturalezza manovra quel baro di dadi!

Rei. Ah, ah, ah ... io già comprendo; ma il vedermi qui a quest' ora non ti avrebbe sorpreso, se avessi potuto immaginare che io ho bisogno di te.

Ver. Immaginato, ponderato, e maturato ... Signor cavaliere, conta già molti anni la nostra conoscenza, ed io so che i vostri biglietti di visita non si vestono del solo profumo della convenienza.

Rei. Ah, ah, ah! Che bravo Verdier!

Ver. Vostro vecchio amico, e buon servitore.

Rei. Quando chiuderemo il nostro conto delle bottegaie del Tempio?

Ver. Prima che vada via questo mese.

Rei. Ma sei un esattore troppo misericordioso!

Ver. Non credo, o signore. Sono già sotto giudizio quattro bottegaie, tre in prigione, e sette mandate nude in sulla strada dalla severa mano del sequestro.

Man. Ma vè come la sorte è cangiata!

Fou. Questa volta amico mio ti faccio pagar cara la rivincita.

Rei. Va sempre di bene in meglio quello stabilimento?

Ver. Eh, per quanto il permettono i tempi.

Rei. Tu devi avere da parte de' bei risparmî. Ma ancora non sei però quel che si chiama un uomo ricco.

Ver. Eh ... ci vuole ben altro signore.

Rei. Intanto costa pur troppo fare conserva di

soldi ad un per uno. L'uomo invecchia innanzi tempo, ed alla fine del conto appena si avrà come fare la spesa dei funerali. Perciò sarebbe ben pazzo colui che rinunciasse all'offerta d'una facile, e pronta fortuna.

Ver. Signor cavaliere avete da intraprendere qualche faccenda un pò seria?

Rei. Dovrei, se potessi, trovare un soggetto il quale... già è una cosa in cui non dovresti lavorare tu personalmente, poichè non conviene esporsi... tu sei pur troppo conosciuto, e poi la tua salute mi preme...

Ver. Ma dunque vi è pericolo?

Rei. Secondo le circostanze.

Ver. Ma di che si tratta?

Rei. *(dopo aver guardato d'intorno)* Si tratta del fanciullo.

Ver. Ah! Ne avete dunque notizia?

Rei. È in Parigi.

Ver. Ve l'aveva pur detto l'altra volta.

Rei. Maledetti tutti, e tu fra gl'altri che in quella circostanza non facesti buona guardia. È già un pezzo che quel ragazzo si trova fra noi.

Ver. Ma voi come avete saputo?...

Rei. La storia è troppo lunga... Ora veniamo al fatto... È necessario trovarmi, e subito, un uomo che non sia Francese, e che sappia sbarazzarci di colui in un modo sollecito, e misterioso.

Ver. (Quel Dalmata potrebbe...)

Rei. Mi capisci?

Ver. È tanto chiaro.

Rei. Dunque?

Ver. Dunque... il signor Cavaliere si è dimenticato di due cose, cioè che in Francia vi sono

molti Tribunali, e che io non posseggo che una sola testa.

Rei. Ebbene?

Ver. E non la vado a giuocare così alla ventura ancorchè voi mi parlaste più precise, e positive parole. (*con marcato accento*)

Rei. (Che canaglia!) Che buono Verdier!... Ma credevi tu avermi io dimenticato l'essenziale?... Io guardo al fondo pria di mettermi in acqua...

Ver. Perdonate... ma oggi il mondo è così travolto che giova dubitare anche dell'aria che ne circonda, e perciò io...

Rei. Tu devi avere già impiegati più di un migliaio di franchi.

Ver. Eh, all'incirca.

Rei. L'affare in parola ti compirà i mille scudi di rendita: da ciò comprenderai che io non bado al prezzo... L'uomo che troverai sarà anche pagato convenevolmente, potendo tu stesso regolarne il contratto... sei contento?

Ver. È già combinato.

Rei. E l'uomo?

Scena II.

Ibert con folta barba, e marcato in modo da sembrare di 50 anni: vestirà larghe brache, un camiciotto bleu, ed un berrettone alla Dalmata.

Voci (di dentro) Ma un altro almeno...

Ibe. Basta così. (*altro rumore di voci con più forza*) Basta così... (*silenzio e pausa*)

Ver. Ecco lì il nostro uomo.

Rei. Ah! Egli dunque?
Ver. È un Dalmata .. un vero demonio... costui... (*in azione*)
Fou. Bravo davvero il signore. (*a Ibert*) Ehi... chi... io dico a voi... ma bravo!
Ibe. (*che sarà occupato a mettere il tabacco nella pipa dopo aver guardato Fourlier*) Grazie... (*con aria burbera*)
Rei. Stasera, o meglio domani, voi mi condurrete quell' uomo che sarà mia cura accompagnarlo col fanciullo, ed intendercela sul resto.
Ver. Ma intanto... (*in azione*)
(*Tumulto di voci in sulla strada.*)
Ibe. Che paese è questo Parigi... non sa far altro che dare nella voce.
Ver. Che vi sembra?...
Rei. Ma a me preme avermi subito una risposta.
Ver. Eh! Con colui bisogna pesare le parole... basta... ora tenterò... Voi ritiratevi per poco nel mio piccolo burò nell' Albergo... In meno di un' ora sarà stipulato il contratto.
Rei. Ma Verdier!... (*via*)
Ver. Signore... affidatevi...

Scena III.

Klaus di dentro, e detti, e poi Ibert.

(*Tumulto in sulla strada come sopra, e voci*) Al pazzo... in giù... dagli...
Kla. (*di dentro*) Pietà... al soccorso!...
Ibe. Ah!... Vili!... (*corre in sulla strada*)
Fou. (*e tutti quei del terrazzo escono nella sa-*

la, alcuni armati di bastone da bigliardo) Un' altra avventura pel Dalmata? (*guardando tutti in sulla strada*)

Man. Ma perchè mettere giù un povero uomo?

Fou. La solita storia... basta correre la via con laceri panni, per chiamarti addosso tutti i cani del quartiere.

Ver. Ma perchè colui va a brigarsi per gente che non conosce?

Fou. Per la potentissima ragione che il forte deve difendere il debole.

Man. Ah, ah, ah, ... vedi ... non danno mai a vuoto le sue mani ...

Fou. Che rovescioni!

Man. Che pugni.

Tutti Ah, ah, ah, bravo!

Ver. Finalmente la piazza è sua ... quell' uomo è salvo ...

Man. Ma chi sarà?

Fou. Nol vedi? ... è un mendicante, a cui hanno dato ciottoli invece di pane.

Una voce (dal terrazzo) Al giro della gran partita.

Man. Ah! Le voci d' invito!

Ver. Andiamo, o signori ... fate onore alla casa.

Fou. Io ci sono.

Tutti. E noi pur anco. (*viano nel terrazzo*)

Ibe. Ehi ... padrone ... Ma che? hai perduto gli orecchi.

Ver. Sono quà ... che cos' è?

Ibe. Una bottiglia del Reno, ma di quel vecchio.

Ver. Va bene, ma è un vino che costa ben molto.

Ibe. E che m' importa?

Ver. Eh ... lo so ben io ... ma.

Ibe. E ancora ... ma che farsi io? ...

Ver. Oh niente affatto... vado subito a servirlo. Per lei tutta la casa. (Con costui bisogna giocare tutta la mia arte.) *(via, e poi torna)*

Ibe. E così... avanti.. inoltratevi... qui avrete come ristorarvi.

SCENA IV.

Klaus vestito povero, pallido, tremante, e pochi ciuffi di capelli grigi, e detto, poi Verdier.

Kla. *(fuori)* No... non è stato un sogno... io l' ho veduto là sotto i pilastri della Rotonda... il suo volto mi ha richiamato ad una cara ed insieme trista memoria... Oh! La misera! Morir così!...

Ibe. Ebbene buon vecchio...

Kla. I Giudici di Francia condannano a morte come quei d' Alemagna?

Ibe. (D' Alemagna! Che dice costui?)

Kla. Non rispondete?

Ibe. Dunque temi della morte?

Kla. Niente affatto... ma dopo la morte vi è l'inferno... dove si brucia per tutta una eternità... Se non fosse per questo timore, non si vedrebbe più questo informe scheletro passeggiare la Città a bersaglio di ozioso popolazzo. Più d'una volta nel profondo della notte mi sono affacciato nella Senna per perdermici, ma vi ho visto a sogghignare Satana nel fondo... e dall' acqua mi sono rivolto al Cielo... ma non una voce, non un segno di speranza... Ah! (*tremando e quasi convulso*) quel suo grido!... Io l' ho qui... eternamente qui, tremendo, sonoro!...

Ibe. Ma il grido di chi?

Kla. Ah, ah... il brav' uomo che siete... ma se sapeste? ... Non fu già mio il delitto, eppure con una mano di fuoco mi tiene afferrata la coscienza... e ne ha il dritto, perchè io affogai la voce della giustizia nell' oro, e la voce del rimorso nel vino.

Ver. Ecco qui il suo vino.

Kla. Il vino...

Ibe. Orsù, ti appressa... un bicchiere di questo vino generoso ti farà meno soffrire (e più ciarlare).

Ver. (Che importuno!... E propriamente adesso!)

Kla. Ah! Voi dunque volete?...

Ibe. Ma siedi... siedi, e bevi...

Ver. Che beva e vada via... debbo parlarti d'una faccenda, la quale... (*ad Ibert*)

Ibe. A miglior tempo.

Ver. Ma è così pressante...

Ibe. A miglior tempo... (*con risentito accento*)

Ver. Come vuoi... ritornerò. (*via*)

Kla. (*dopo aver bevuto, indicando il vino*) Ah! Il mio amico, il mio salvatore! ...

Ibe. Tuo salvatore il vino?...

Kla. Amico... In me si veggono da per tutto i segni che imprime il marchio della vecchiezza... ma non sono vecchio io... no... io conto appena quarantacinque anni!... Quello che mi stampò sulla fronte il pallore della morte, che improntò alle mie membra il tremito della paralisi, che rose, e rode tutt' ora questi miei già canuti capelli (*nel toccarseli ne porterà via una ciocca...*) fu il carnefice delle sale dorate... il veleno...

Ibe. Fosti avvelenato!

Kla. Due volte... prima dal rimorso, poi dalla mano dell' uomo.

Ibe. (Incomincia ad interessarmi la storia di costui) Bevi... bevi ancora, e seguita il tuo racconto... Qui siamo soli, e puoi liberamente confidarti in un uomo, che saprà spendere a tuo conforto anche la vita.

Kla. Voi?...

Ibe. A me non piace il giuoco delle parole... Ti chiamai mio amico... Se ciò non ti rassicura, una stretta di mano, e la strada è tua.

Kla. Ma no, amico mio!... È già gran tempo, che non mi ho inteso a pronunciare un tal nome da un labro sincero, come il vostro... E poi quel vostro sguardo... l' impronta della vostra fisonomia mi ridestano una certa rimembranza... Oh! Grazie... grazie... voi mi chiamaste mio amico... foste lì fuori il mio difensore... ora siate il mio confidente.

Ibe. Un altro bicchiere.

Kla. Un altro bicchiere mi si diceva in un' osteria di Francfort, mentre io ritornava dall'avere eseguito un messaggio affidatomi dalla mia signora... Cade a grossi fiocchi la neve... un altro bicchiere... ed io dopo avere bevuto, e ribevuto, sentendomi infiammare il sangue nelle vene mi stringo al mio cavallo, e via... fu troppo tardi quando mi avvidi del mio errore... che io mi trovai sul picco della Hoelle, allorchè annunciava con lamentevoli rintocchi le dieci della sera la campana dell' Eremo che resta sull' ultima roccia di Bluthaupt.

Ibe. (Di Bluthaupt!!)

Kla. Allora fu che ricordai essere quella la notte del due novembre... e quindi apparandomisi

alla mente le strane leggende che mi si narravano alle veglie dello Schloss un brivido di spavento mi prese, che si aumentò nel vedere due ombre insinuarsi tra gli alberi della Hoelle... Io voleva raddoppiare la corsa, ma non vi si prestò il mio già stanco cavallo... e mi convenne rimpiattarmi ad un grosso tronco di annosa quercia... La Hoelle formata a picco si apre ad un immenso precipizio, nel cui fondo sono rocce nude, e taglienti... la sua bocca è coverta da un verde ingannevole tappeto di folte erbette e di crescenti arbuscelli, e la doppia fila di alberi, che ne guardano la via ne completano l'illusione in modo, che nella notte più di un viandante mentre credevasi seguitare sicuro il suo cammino, lo si trovava cadavere tra i sottoposti ghiacci di Esselbac... Io stava pochi passi lontano da quel picco fatale, quando vidi avanzarsi verso colà due uomini a cavallo... Uno mostrava conoscere quei luoghi, perchè si tenea guardingo, seguendo l'altro, che inoltrava spensierato. Lo sbuffo del di costui cavallo mi avvisò che stava per perdersi, e mentre faceva a gridare, ruppe il suono della mia voce lo scoppiettare d'uno scudiscio, ed un orrenda bestemmia... a cui tenne dietro un urlo di disperata agonia... La luna sgombra in quel momento dalle fuggenti nubi, venne a rendere sollenne quella scena di sangue... e quindi mentre si presentava al mio sguardo da una parte spalancata l'orrida bocca della Hoelle, e dall'altra il pallido volto dell'omicida, si udì triste, e cupo rumoreggiare il tuono, quasi la voce di Dio gridasse vendetta.

Ibe. Riconoscesti dunque l'assassino?

Kla. Il riconobbi; indi a poco gli parlai.

Ibe. Fu dunque denunciato alla giustizia?

Kla. (*con fremito crescente*) No... no... non lo fu... perchè io... fui tanto vile da vendermi al suo oro... Vile, e malvagio... perchè io ebbi il coraggio di scendere sino al fondo della Hoelle per cercare nelle vesti della vittima qualche altro più positivo indizio di quell' orribile delitto... e così, vantare dritti maggiori... nel mercato... che si aprì... sull' altrui sangue.

Ibe. Che rimane tuttora invendicato, e per tua colpa.

Kla. Ma che io vendicherò, se il Cielo mi darà tanta forza da sostenere la lotta in cui mi sono impegnato. Il perfido mi crede spento; che essendosi accorto di quell' agitazione a cui mi aveva dannato il rimorso, pensò disfarsi di me, mercè un veleno. La mia fibra energica e robusta, ed alcuni antidoti somministratimi opportunamente, mi lasciarono una vita che sa d' agonia. Io mi tenni lungamente celato: si credette perciò alla mia morte. E quando feci ad uscire per presentarmi a' tribunali, colui era sparito dalle nostre terre. Ora sono otto anni che vado in cerca dell' assassino... Ah! se il mio sguardo s' incontrerà nel suo, mi stringerò alle sue vesti, nè più lo lascerò, se non quando l' avrò consegnato al patibolo!.. (*immensamente prostrato*)

Ibe. (Due parole di costui mi hanno fatto profonda impressione... quel messaggio, ed il nome di Bluthaupt... È questo un evento che potrebbe... cerchiamo ancora.)

Kla. Il vostro silenzio, o signore, mi fa temere

del vostro ribrezzo nel vedervi d' innanzi un uomo, il quale ...

Ibe. Oh! Nulla di ciò amico mio. Io riandava colla mente su quel cadavere della Hoelle ... che mai raccogliesti dalle sue spoglie?

Kla. Un portafoglio, e l' ho serbato sempre meco: esso sta qui ... qui ... Ah! ... perduto!

Ibe. È da molto tempo che non vi fai attenzione?

Kla. Nel mattino, e nella sera io lo visitava, e faceva a rinfossarlo nella mia tasca... Ma ora non v' è più.

Ibe. Forse disperso lì in sulla via quando ti agitavi sotto la furia di quella gente balorda?

Kla. Ah! Si ... ora vi corro a rintracciarlo.

Scena V.

Verdier, e detti.

Ver. (*da dentro, e poi fuori*) La partita è saldata.

Kla. Io ritornerò. (*via agitato*)

Ibe. Qui ti attendo.

Ver. (*fuori*) Ah! Lo trovo finalmente solo.

Ibe. (*passeggiando con certo fremito di sdegno*) (Ma quella dunque fu la notte dell' esterminio! ... Infami!)

Ver. (Ma che diamine è successo? Costui ha uno sguardo che fa paura! .. Che fosse arrabbiato per non aver potuto soccorrere quell' accattone? meglio così ... se al solito avrà la borsa vuota l' affare sarà bello ed aggiustato in due parole... Proviamoci.)

Ibe. (Sono ormai quattro mesi che sono uscito dalle prigioni di Francfort e per quanto fossi

cangiato di nome, e di sembiante, non ancora mi è riuscito d'incontrarmi con uno degli assassini della mia famiglia!)

Ver. Amico...

Ibe. (*dopo aver guardato Verdier con occhio minaccioso*) Avanti.

Ver. Ah! Ho capito... oggi siamo d'un' aria così trista... allora... (*per avviarsi*)

Ibe. Ma ti spieghi?

Ver. Ma sediamo... Oh! così va bene.

Ibe. (Disgraziato!... a non pensarvi!... ma egli ritornerà... saprò così il nome di chi commetteva quell'orribile delitto!)

Ver. Sei dunque con me?

Ibe. E non lo vedi?

Ver. Ho da proporti una faccenda, che farà la tua fortuna.

Ibe. (*con aria spensierata guarderà fissamente Verdier.*)

Ver. Tu non essendo qui conosciuto sei proprio al caso; e quando avrai incassato il tuo danaro puoi benissimo dare un addio a questo paese, che tu sempre maledici.

Ibe. (*c. s.*)

Ver. Già l'affare non è affatto pericoloso, e specialmente per te, che hai buone cervella, e migliori passi.

Ibe. (*c. s.*)

Ver. Quello però che dev'essere la base del nostro contratto è il mistero... il mistero... ma tu hai capito?

Ibe. Il mistero? (*sbadatamente*)

Ver. Dunque acconsenti?

Ibe. Al mistero...

Ver. Nell'uccidere colui,

Ibe. Uccidere chi? (*con impeto*)
Ver. Un giovanotto che ti si mostrerà.
Ibe. Un giovanotto!... Ah!... assas... (*nell'inveire contro Verdier farà presto a calmarsi*) È assai giovane colui che si vuole uccidere?
Ver. Potrà forsi contare quattro lustri.
Ibe. (Qui è mestieri fingere per salvare chi sa qual' altra vittima.)
Ver. E così? ti piace il mio piano?
Ibe. Vi manca il meglio.
Ver. Ah!... il danaro?
Ibe. E il nome di colui, che compra la mia mano.
Ver. Eh... il vorrei... ma chi lo conosce?
Ibe. Ma l' affare forse ti riguarda direttamente?
Ver. Niente affatto.
Ibe. Ma ti spieghi una volta? (*con ira repressa*)
Var. L' affare viene dall' alto, che al vederlo sembra un gentiluomo colui che sta aspettando lì la mia risposta.
Ibe. (Io fremo... ma fingiamo ancora.)
Ver. Dunque?
Ibe. Si faccia.
Ver. A prezzo dell' opera tua ti avrai...

Scena VI.

Reinold, indi Klaus, e detti.

Rei. La mia carrozza?
Ver. Viene a proposito colui. (*ad Ibert*) È laggiù nel viale la vostra carrozza, o signore... Tutto è combinato. (*a Reinold*)
Rei. Dagli per ora quest' oro.
Ibe. (*interponendosi tra Reinold, e Verdier*) Non serve; tutto a fatto compiuto.

Ver. (Maledetto !)

Rei. Se non sarete chiamato per questa sera, domani quest' uomo vi condurrà da me.

Ibe. Non mi farò attendere. (*con marcato accento*)

Kla. (*nell' incontrarsi in Reinold rimarrà immensamente tremante, e convulso*) Ah ! si ... desso ! ...

Ibe. Desso ! !

Rei. Chi sei tu ?

Kla. Giustizia di Dio !!

Rei. Ma che vuole costui ?

Ibe. Non gli badate ... egli è pazzo. (*Quadro analogo.*)

FINE DELL' ATTO 3.°

ATTO IV.

Il portafogli accusatore.

Magnifica sala in casa di Reinold: in fondo la porta comune, e due laterali che mettono quella a dritta nell' appartamento di Rachele, quella a sinistra nell' appartamento di Mosè — Tavolino con ricapito da scrivere e campanello, sedie, etc.

Scena I.

Mosè leggendo attentamente un foglio, indi Rachele.

Mos. Ecco qui completo il quadro della casa... esso è chiaro, e conciso... da qui tutt' i debiti che gravano sulle spalle della cadente casa Reinold: da lì tutt' i mucchi d' oro che pesano sugli omeri del rinascente Mosè Geld... su i miei omeri.. Il loro peso servendo di leva alla macchina della mia vita mi strapperà dalle mani della vecchiezza; ed io più vegeto, e più robusto potrò godermi colla figlia... colla figlia! ... no ... io non l' amo più quanto l' amava... Disgraziata! ingannarmi così... Oh! no .. io partirò solo ... l' abbandonerò ... che in me sento il coraggio di dividermi da una figlia che ha disonorato il nome di suo padre. Ah! sarei stato interamente felice, se ella... (*avviandosi alla porta a sinistra*)

Rac. (*alquanto disordinata nelle vestimenta, pallida ed agitata*) Ah! Vi trovo.

Mos. Che vuoi tu? (*con severo accento*)

Rac. Voglio mia figlia.

Mos. Non alzare la voce, sciagurata! non fare che il suono di questo nome giunga sino all' orecchio di tuo marito.

Rac. Io farò risuonare quel nome per tutta Parigi, se non mi direte dov' è mia figlia? Che ne avete fatto voi, o signore?

Mos. Che ne hai fatto tu dell' onor tuo?

Rac. L' ho serbato sempre intemerato quale quello d' una donna che non ha giammai mancato a suoi doveri.

Mos. Vi è venuta dunque dal cielo quella figlia?

Rac. Mi è venuta dalla terra, ove un amor virtuoso fu benedetto da Dio, e santificato dalla parola d' un suo ministro.

Mos. Ma niuna parola fu pronunziata dal mio labbro; era forsi muta la voce di tuo padre?

Rac. E mi ho avuto mai padre io?

Mos. Rachele...

Rac. Signore... de' vostri figli lasciati alla spensieratezza d' una balia, non rimasi che io. Fatta adulta mi abbandonaste in Forbac nelle mani di una donna trista, e crudele, che tutto esecrando viveva d' un solo pensiero, quello del danaro... era vostra parente. Ivi non vi rividi che poche volte: la vostra glaciale indifferenza per vostra figlia fu quella stessa che schiuse il sepolcro a mia madre: erano ben altre le vostre cure e tali, e tante da farvi obbliare il nome di marito, e di padre! In quel deserto, ove vedeva appassire il fiore della mia gioventù dal martirio di tante dolorose privazioni, mi si presentò in un uomo il mio salvatore. Egli giovine e virtuoso mi si offrì a sostegno, e in pochi giorni io divenni sua moglie.

Mos. Ma moglie di chi?

Rac. Di Gustavo Musner.

Mos. Gustavo Musner!

Rac. Lo conoscete voi forsi?

Mos. (*con ira repressa*) Avanti, avanti.

Rac. Scorsero otto mesi senza rivedere più mio marito. Ed oh! quale fu il mio dolore nel saperlo proscritto, e quindi morto nel momento in cui risuonavano nel mio orecchio i primi vagiti di mia figlia, ed il rantolo di morte della mia custode.

Mos. (Ah! Così... così avveniva nel castello di Bluthaupt!)

Rac. Voi inorridite?

Mos. Io ti ascolto... ebbene?

Rac. In quel tremendo stato mi giunse il vostro ordine di partenza, ed io fui obbligata dividermi da mia figlia, lasciandola con l'importanza del mistero alle cure di una buona donna mia confidente. Ritornata a voi, sperava trovarvi più inumano, e crudele per giustificare con me stessa la mia condotta, e far tacere il grido della coscienza: ma voi mostrandovi più tenero, ed affettuoso aumentaste la mia desolazione... oh quante volte dovetti covrire con la gioia di una ingenua donzella il dolore di una madre infelice; e giunti qui in Parigi, mentre mi si costringeva a spendere a smodato lusso delle somme, la mia figliuola in lontano paese cresceva tra le spine della miseria... più d'una volta mi proposi confessarvi il tutto, ma temendo più della vostra salute che della vostra maledizione, tacqui sino a che mi trovai non so per quale destino legata ad un uomo che abborro... tanti dolorosi sacrificî io l'ho sofferti per voi, che amo; per

voi, nelle cui braccia io sperava un giorno poter affidare quella povera fanciulla... e nelle vostre braccia ella era caduta, ma colla veste di serva, e sotto la maledizione e la sferza di un tiranno padrone.

Mos. (Quanto ha sofferto! finalmente è mia figlia!) *(alquanto commosso)*.

Rac. Padre mio... ah si... io vi leggo negli occhi la vostra commozione: non sono dunque tutte perdute le mie speranze... è salva dunque la figlia mia?

Mos. E chi avrebbe attentato ai suoi giorni?

Rac. (Respiro!) Sapete dunque dove ella ora si trova?

Mos. Rassicurati: ella non corre alcun pericolo: travolto di mente io la chiusi nella stanza del mio burò, colà nella bottega Araby. (*dopo di aver chiamato con amorevolezza Rachele a se vicino*)

Rac. Ma ella vi soffrirà lì rinchiusa... dov' è la chiave?

Mos. Più tardi vi andremo insieme, e quando saremo sicuri che quel fanciullo non è più...

Rac. Quel fanciullo!...

Mos. Noi partiremo, e lasceremo per sempre questa casa e questo paese maledetto: andremo altrove a goderci questo resto di vita.

Rac. Ma dove?

Mos. Poi... poi lo saprai. (*avviandosi al suo appartamento*)

Rac. E Reinold verrà pur egli?

Mos. *(con accento risentito, indi calmandosi)* No... mai... egli deve ignorar tutto.

Scena II.

Reinold, e detti.

Mos. Fra giorni nel profondo d'una notte partiremo strettamente uniti io ed i miei tesori, tu e tua figlia. (*via con gioia*)

Rei. (Che ascolto!)

Rac. Ora a colui . . . (*nell' avviarsi s' incontrerà in Reinold*) Ah!

Rei. Madama!

Rac. Signore... (*inchinandosi per partire*)

Rei. (*interponendosi tra la porta e Rachele*) Madama, vi ho inteso a pronunciare una parola che per me è un enimma: vorreste voi spiegarmelo, o madama?

Rac. (Ah! egli udì!)

Rei. Non rispondete?

Rac. Nulla posso rispondervi perchè nulla ho ancora compreso.

Rei. Per meglio spiegarmi, dovrei andare in cerca di una fanciulla, ed afferrandola pei capelli trascinarvela ai piedi, per domandarvi il nome di suo padre.

Rac. Il nome di suo padre si legge su i registri della Pieve di Forbac.

Rei. Dunque non è il mio nome?

Rac. Non è tanto disgraziata colei di doversi dire vostra figlia.

Rei. Voi dunque madama, mi porgeste la mano di sposa per gettarmi sul volto il disonore, e l'infamia.

Rac. La mia mano avrebbe potuto redimervi dal disonore e dall' infamia, se avesse trovato in voi anima, e cuore; ma essa strinse una mano

di ghiaccio, perchè di un uomo morto ad ogni sentimento di umanità, e di religione.

Rei. Vedrete, o madama, che sa oprare questa mano di ghiaccio.

Rac. Non vi temo perchè sono innocente.

Rei. Voi mentite! ..

Rac. Signore! ...

Rei. Innanzi a me ed al mondo, forse il nome di madre non è per voi un delitto?

Rac. Un delitto? ... Signore, i registri di Forbac vi rispondano per me. (*via nel suo appartamento a dritta*)

Rei. Và pure superba donna: tu ancora non hai ben conosciuto l'uomo a cui si unì il tuo destino; è giunta l'ora di farti pentire di quello sprezzante contegno, con cui hai corrisposto all'amor mio... Quella figlia!... si... la figlia istessa dovrà essere il flagello della madre.

Scena III.

Franz, e detto.

Fra. Signore! ....

Rei. (Ah! egli!) Ma perchè non v'inoltrate, o giovanotto?

Fra. Io non so come interpetrare, o signore, la vostra strana condotta: due giorni fa mi deste congedo da questa casa con modi in verità poco urbani; ora mi vi chiamate con lusinghiere espressioni, le quali ...

Rei. Quando uno si trova a capo di una vasta intrapresa, qual'è la nostra casa, è ben facile il dare in qualche errore: avuti sul vostro conto più precisi, e soddisfacenti ragguagli, osservai che solamente voi aveste potuto con-

venire agli interessi della casa per una delicata commissione per l'estero. Vi scrissi perciò quel viglietto d'invito, e mi gode veramente l'animo in vedervi qui esatto all'appuntamento.

Fra. In tutt'altra circostanza non mi avreste più riveduto qui, o signore; ma ho una povera vecchia da sollevare, ed una giovinetta da difendere, e siccome il vostro viglietto mi propone una fortuna, così bisogna che io me la guadagni per spenderla a pro di quelle misere, a cui mi tengono strettamente ligato la gratitudine, e l'amore.

Rei. E si, che avrete da soddisfare ai vostri voti, poichè quella che vi si è proposta è una fortuna che ambirebbe un primo commesso delle nostre primarie banche.

Fra. Che dunque mi resta a fare?

Rei. Lasciare Parigi alle dieci di questa sera.

Fra. Lasciare Parigi!

Rei. Vi dispiace?

Fra. E per quanto tempo?

Rei. Per pochi giorni... infine si tratta di accompagnare in qualità di commesso un nostro rappresentante che và a stabilire una nuova casa di commercio in Forbac.

Fra. In Forbac! (*con gioia*)

Rei. È la vostra patria, e quindi non credo che voi...

Fra. In Forbac?... Accetto...

Rei. (Ci cadi!) Per le condizioni del contratto...

Fra. Ma che m'importa del contratto... questo deve essere affare vostro... che io quando non veggo trattarmi bene, mi congederò dal vostro rappresentante, e prenderò altra strada... Quello che or preme è di avermi qualche cen-

tinaio di franchi per correre sino a Passy, regolare qualche altra faccenda, e trovarmi pronto all'ora della partenza.

Rei. Vi bastano quattrocento franchi?

Fra. (Cento franchi per la mamma Teresa... duecento per un regalo di nozze a colei, e cento per ...) Mi stà proprio a chiodo la somma di quattrocento franchi... e se poteste darne metà in quattro biglietti di banco, in verità che vi sarei ...

Rei. Volentieri. (*fa a prendere il campanello di chiamata e poi si arresta*) (No ... non bisogna dar campo a sospetti .. farò da me.)

Fra. Se volete che passi l' ordine alla cassa ...

Rei. Non serve ... credo avere nel mio scrittoio una partita di biglietti di banco ... un momento e sarò a voi. (Le vado a fare con gioia le spese della tua ultima festa.) (*via*)

Fra. Eccomi caduta dal cielo una somma che fa proprio al caso ... così potrò con più coraggio presentarmi a Noemia, che dev' essere tuttora in casa Araby, avendo veduto dopo quella scena ritornare qui madama sola e costernata ... Se non la madre saprò dare io un nome ed uno stato a quella povera fanciulla, togliendola dalle mani di quel vecchio usuraio ... Ma che tristo! Dare in tanta furia per quel ritratto!... Maledire la cara immagine di mia madre ... di mia madre! Ma perchè? Ah, ah, ah! Perchè le cose sacre fanno ribrezzo ai malvagi... Ora non me ne dividerò più da questa memoria.

Scena IV.

Ibert, e detti.

Ibe. (Deve esser qui !...)
Fra. Io non la conobbi, e perciò la sua figura mi servirà...
Ibe. È qui l' appartamento del signor Reinold ?
Fra. *(senza guardare Ibert)* Alla porta in fondo.
Ibe. *(guardando attentamente Franz si mostrerà agitato e commosso)* (Ah ! Quel giovane !.. Il suo sembiante !...)
Fra. *(vedendo ancora a se dinnanzi Ibert)* Ve l' ho già indicata, la porta è lì.
Ibe. (I suoi occhi... le di lui fattezze ! Ma è forse un' illusione la mia !...)
Fra. Ah, ah, ah !... (È curioso costui ! Mi guarda e freme... che fosse sordo ?)
Ibe. (Possibile !)
Fra. *(gridando)* L' appartamento di Reinold è lì, e se volete...
Ibe. *(accostandosi con amorevolezza a Franz)* Siete voi forse il figlio del signor Reinold ?
Fra. Affatto.
Ibe. Dal vostro accento io giurerei che non siete Francese.
Fra. Giacchè vi avete preso il permesso di sapere i fatti altrui, vi dirò che son nato... a dirvela schietta, non lo so neppure io dove sono nato... Perchè io fui come un cavolo gittato in sulla via, senza conoscere nè la terra dove nacqui, nè la mano che mi piantò... quello che so è di essere stato allevato in Forbac.
Ibe. In Forbac ! (*con gioia repressa*)

Fra. In Forbac.
Ibe. E poi?
Fra. E poi rimasi un' altra volta senza tetto, e senza pane, perchè morto quel povero vecchio che mi faceva da padre...
Ibe. Ah! Il vecchio Fritz!... (*con ansia sempre crescente*)
Fra. Fritz... lo conoscete voi?
Ibe. Colui che abitava un deserto casolare poco distante dal paese?
Fra. Precisamente.
Ibe. Bravo!... Ma già... dev' essere così... perchè tu... ma dovresti ricordartelo... non eri tanto bambino... e pria che Fritz morisse ti si legava al collo un gioiello... una memoria...
Fra. Ma sembra che voi l' abbiate lette tutte le pagine della mia istoria?
Ibe. Ma quel gioiello?
Fra. Esso è qui... Nè me ne dividerò mai più. (*mostrando il ritratto*)
Ibe. Ah!!... (*impadronendosi del ritratto che gli mostra Franz nella massima commozione il bacerà* (È dessa!)
Fra. Ma signore!...
Ibe. (Dessa!... La mia infelice sorella... la madre sua!...)

Scena V.

Reinold, e detti.

Rei. (*di dentro*) Al cassiere quel plico!
Ibe. Ah!! (*nella sua agitazione non troverà dove riporre il ritratto e vedendo Reinold farà a mostrarsi calmato, riprendendo il suo carattere di burbero*)

Fra. Ma signore quel ritratto ...
Ibe. Un momento ... un momento.
Fra. (Ciò è strano !)
Rei. (Qui colui !) *(dopo una pausa)* (meglio così) Eccovi, o Franz in questi biglietti di banco la somma di quattrocento franchi. (*porgendo i biglietti a Franz*)
Fra. Con molta precisione, o signore !
Rei. Vi dispiacerebbe cifrarmene ? ...
Fra. Nel momento. (*avvicinandosi al tavolino scrive*)
Rei. Ah ! Voi, o signore ... (*ad Ibert*) Nel vedervi qui di buon ora mi fa credere che tutto è già approntato per la partenza. (*accostandosigli con voce sommessa soggiungerà*) È quegli il fanciullo, di cui ...
Ibe. Quegli il fanciullo ! !
Rei. Sta sera alle dieci.
Ibe. Quegli ?
Rei. Desso ! ... Or ora parleremo, e vi dirò ...
Fra. È qui la scritta.
Rei. Ora ai vostri affari, e per le dieci di stasera a quei della casa ... io conto sulla vostra esattezza.
Fra. Sarò qui alle nove ... ora se volete, o signore ... *(ad Ibert indicando il ritratto)*
Ibe. Dove vai tu ?
Fra. Ah, ah, ah ! È singolare !
Rei. (Che volesse finirlo qui costui ?)
Ibe. Ma che non rispondi, o giovane ?
Rei. Ma lasciategli il passo ... (*indi riservato ad Ibert*) (Non è questo nè il tempo, nè il luogo ... ma stanotte fuori di Parigi ...)
Ibe. Stanotte !
Fra. *(ad Ibert)* Signore, è già un pezzo che

dura questa commedia... I miei affari mi chiamano altrove, e quindi...

Ibe. Tu non partirai di qui.

Rei. Ma che! Non mi avete ancora compreso? (*ad Ibert*)

Ibe. Tutto ho compreso, o signore... tutto. (*fremendo*) E perciò è mestieri che egli mi dica quali sono i suoi delitti.

Fra. I miei delitti!

Ibe. Ma non sai tu, o giovinotto che qui si sta macchinando contro la tua vita?

Rei. (Quale linguaggio!)

Fra. Alla mia vita!

Ibe. Qui si è cercato comprare la mia mano per ucciderti... ed il signore ne sborsava il prezzo... che dunque di strano, e di orribile hai tu commesso contro di lui? (*c. s.*)

Fra. Signore!...

Ibe. Gli hai tu forsi ucciso il padre, e la madre per usurparti il suo nome, e la sua fortuna?

Fra. Delirate voi forse?

Ibe. Che dunque vi ha fatto egli per volerlo morto, o signore? (*a Reinold*)

Rei. Io non comprendo... come voi... (*con agitazione*)

Ibe. Che vi ha fatto egli?

Rei. Ma... nulla...

Ibe. Dunque in ginocchio!...

Rei. Signore!...

Ibe. In ginocchio innanzi al figlio delle due vittime, assassino di Bluthaupt...

Rei. Miserabile!...

Fra. Signore!...

Ibe. In ginocchio!

Scena VI.

Rachele, Mosè, e detti.

Rac. (*dalla porta a dritta*) Ma che avvenne?
Mos. (*dalla porta a sinistra*) Che fu mai?
Rac. Signor Franz!...
Mos. Signor di Reinold!...
Ibe. Assassino!
Mos. Una violenza signore!
Ibe Egli forse il suo complice?...
Rac. Ma chi siete voi che venite ad insultarci qui in casa nostra, offendendo un rispettabile vecchio, il cui nome vale un titolo: che egli fu sempre lo stesso onest'uomo tanto in Francfort che in Parigi, sia colla veste del Barone Geldberg, che con quella di Mosè Geld!...
Ibe. Mosè Geld!... Assassino.
Rei. } Ah!!
Fra. }
Rac. } Signore!...
Mos. }
Ibe. Madama!... Se io qui... in questo momento.. sotto gli occhi vostri... afferrando per la gola costoro li lasciassi morir strozzati, che direste voi madama?
Rac. Quale orrore!
Ibe. Eppure sarebbe un nulla!
Rac. Un nulla!
Ibe. Era la notte del due novembre... la neve cadeva... ma che m'importa della notte, e della neve?... Vi sono ben altri orrori da descrivere... un povero vecchio affranto dagli anni, mentre attendeva con l'ansia del delirio il momento di poter dare il primo bacio all'unico suo na-

scente bambino, viene spinto nel sepolcro da una mano avvelenatrice ... una virtuosa ed avvenente donzella, moglie, e madre nella primavera della vita, quando a compenso del suo lungo martirio sperava stringersi al seno la sua creatura, il suo letto fu circondato da crudeli carnefici ... e quindi il primo vagito del figlio fu per la misera madre la sentenza di morte... Tutto ciò accadeva in una notte, in un momento ... ed in una sala elevare si videro due tumoli, e forsi anche il terzo, se a guardia del fanciullo non si fosse vista a balenare una spada agitata da un uomo, che ivi gettò la provvida e potente mano di Dio!

Fra. (Che ascolto!)

Rac. (Che orribile quadro!)

Mos. (Non reggo!)

Rei. (Io fremo!)

Rac. Ma infine, o signore?...

Ibe. Madama, quel fanciullo ora è qui ... quegli il piccolo Gunther di Bluthaupt... io il suo difensore . . . Io il fratello della sua povera madre!

Tutti. Ah!!...

Ibe. Costui ancora bambino, non si sarebbe visto a languire di fame in un deserto casolare colà in Forbac, se quel ribaldo (*indicando Reinold*) con le sue trame non mi avesse fatto mettere fuori legge, e quindi cacciare fra gli orrori della prigione di Francfort, ove per quattro lustri fui condannato a gemere sotto il peso delle più atroci torture. E vi sarei ancora, se il nostro Imperatore essendo calato laggiù a far visita alle prigioni, non avesse benignamente ascoltato i miei lamenti, e quindi rotte le mie

catene e proclamata la mia innocenza ... ora sono qui, e nel momento in cui si voleva versare il sangue dell' unico erede di Bluthaupt... il sangue tuo, o giovinotto ... il sangue tuo... ma sono io qui per difenderti, e per additarti in coloro i carnefici della tua famiglia.

Fra.
Mos. } Ah!!
Rei.

Rac. Che dite mai, o signore?

Ibe. Guardate, o madama, sulla loro fronte si legge a chiare note stampato il delitto!

Rac. Padre mio!... (*agitata e commossa accostandosi a Mosè*)

Mos. (Perduto!!)

Rei. Ma la vostra è una calunnia, o signore.

Ibe. Infame!

Rei. Si una calunnia!... ma chi potrà venire a sostegno delle vostre accuse?

Scena VII.

Klaus, e detti.

Kla. Klaus il corriere.

Tutti. Ah!

Kla. Il corriere Klaus, che rianimato dal fulmine della Divina giustizia si presenta a voi in un momento sollenne!

Fra. Colui? (*sommessamente ad Ibert*)

Ibe. Un' altra vittima. (*sommessamente a Franz*)

Kla. Signore, guardatemi... (*scuotendo Reinold*) Guardatemi... ecco l' opera delle vostre mani... per otto anni ho sentito scorrere nelle mie vene il gelo della morte. Otto anni di mar-